

n-  
2  
a cura di SERENA SOLANO e ALBERTO MARRETTA

# GREVO

Alla scoperta di un territorio  
fra archeologia e arte rupestre

ARCHIVI Vol. 15  
**EDIZIONI DEL CENTRO**

GREVO

Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre

a cura di Serena Solano e Alberto Marretta

*con contributi di*

Carlo Cominelli, Silvana Gavaldo, Salvatore Lentini, Alessandro Morandi,  
Raffaella Poggiani Keller

Archivi vol. 15

Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 2004

*Impostazione grafica e impaginazione*

Alfredo Barbieri

*Coordinamento ricognizione e attività sul campo*

Alberto Marretta e Michelangelo Tiefenthaler (2000); Salvatore Lentini, Serena  
Solano e Michelangelo Tiefenthaler (2001); Alfredo Barbieri e Serena Solano  
(2002 e 2003)

*Ricomposizione digitale e rielaborazione rilievi*

Alfredo Barbieri, Alberto Marretta, Enrico Savardi, Serena Solano

*Fotografie (ove non diversamente specificato)*

Alfredo Barbieri, Salvatore Lentini, Alberto Marretta, Angelo Merlin,  
Umberto Sansoni, Serena Solano

*Planimetrie*

Michelangelo Tiefenthaler, Antonio Valdisturlo

*Disegni*

Valeria Damioli

© Copyright 2004 by Centro Camuno di Studi Preistorici. Prima Edizione 2004

EDIZIONI DEL CENTRO

ISBN 88-86621-23-X



La presente pubblicazione è stata realizzata grazie ai contributi del Comune  
di Cedegolo

## Premessa

*L'attenzione al patrimonio territoriale ed ambientale della nostra Valle Camonica è indice, per ogni amministrazione pubblica, di sensibilità nei confronti delle tradizioni e della storia, ancor più quando le origini si perdono nei millenni e sono unanimemente considerate patrimonio dell'umanità.*

*Le incisioni rupestri testimoniano una presenza umana antica il cui studio richiama ogni anno studiosi e turisti: assieme alla storia più recente dello sfruttamento siderurgico ed idroelettrico della nostra Valle, esse rappresentano un periodo importante da conoscere anche per il territorio del nostro comune.*

*Queste premesse hanno indotto l'Amministrazione Comunale ad organizzare con il Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici, dopo la campagna di scavi in Comune di Sello, anche nel territorio di Grevo una ricerca per studiare la presenza delle rocce istoriate.*

*Le campagne di scavi si sono succedute per quattro anni, con partecipazioni di ricercatori locali e stranieri provenienti da tutta Europa, oltre ad occasioni pubbliche di illustrazione dei ritrovamenti e la possibilità di esposizione all'interno della Mostra Mercato 2002 nell'abitato di Cedegolo.*

*Un lavoro importante e meritorio che trova divulgazione in questa pubblicazione.*

Il sindaco di Cedegolo  
*Pier Luigi Mottinelli*

# Indice

v	<b>Premessa</b> del Sindaco di Cedegolo Pier Luigi Mottinelli
ix	<b>Introduzione</b> <i>(Umberto Sansoni)</i>
1	<b>Capitolo 1: Arte schematica: problematiche e nuove prospettive</b> <i>(Alberto Marretta, Serena Solano)</i>
3	<b>Capitolo 2: Itinerari di archeologia e storia nel territorio di Grevo</b> <i>(Serena Solano)</i>
3	- Morfologia del territorio
4	- Storia delle scoperte e delle ricerche
7	- Note metodologiche
8	- Dal paese alle località Pademla e Chigio
14	Approfondimenti: Gli antropoforni schematici della Roccia 1 di Grevo <i>(Silvana Gavaldo)</i>
31	Approfondimenti: Moduli di coppelle e canaletti. Alcuni confronti per le rocce 4, 9, 26 di Grevo <i>(Serena Solano)</i>
35	- Dal Dos delle Trenta Crus al Pià delle Calamore
38	Approfondimenti: Alcuni confronti per il Dos delle Trenta Crus <i>(Serena Solano)</i>
40	Approfondimenti: Il segno "a phi" <i>(Serena Solano)</i>
51	- Da Grevo a Campolungo
60	Approfondimenti: L'acqua di San Carlo <i>(Carlo Cominelli, Salvatore Lentini - CRAAC)</i>
63	Approfondimenti: Il Bait delle Pòre <i>(Carlo Cominelli, Salvatore Lentini - CRAAC)</i>
69	Approfondimenti: Alcuni confronti per la roccia 80 <i>(Serena Solano)</i>
71	- Dal Dosso Poggia a Pià de Deghen
76	- Da Pià de Deghen a Mezzo Clevo
85	- Da Mezzo Clevo al Lago d'Arno
86	Approfondimenti: Coppelle sulle soglie <i>(Serena Solano)</i>
91	- Da Grevo a San Floriano
97	- Località Fobbio
101	- Il centro storico
103	Approfondimenti: Il Conte Gatto <i>(Carlo Cominelli, Salvatore Lentini - CRAAC)</i>
105	- Località Colturelle

107	<b>Capitolo 3: Statue-stele dell'età del Rame a Campolungo di Cedegolo</b> <i>(Alberto Marretta)</i>
107	- L'età del Rame e il fenomeno delle statue-stele
111	- Il ritrovamento delle statue-menhir di Campolungo
113	- Il sito di Campolungo
114	- Le statue-menhir: un itinerario di studio
115	- Campolungo 1
120	- Campolungo 2
125	- Campolungo 3
127	- Campolungo 4
132	- Considerazioni generali e conclusioni
137	<b>Capitolo 4: Santuari megalitici dell'età del Rame in corso di scavo in Valcamonica. Un confronto per Campolungo di Cedegolo</b> <i>(Raffaella Poggiani Keller - Soprintendenza Archeologica della Lombardia)</i>
138	- I santuari di Ossimo
141	- I santuari di Cemmo
145	<b>Capitolo 5: L'iscrizione di Grevo in Valcamonica</b> <i>(Alessandro Morandi – Università la Sapienza di Roma)</i>
145	- Scrittura e lingua dei Camuni: una breve nota come premessa
146	- Il testo di Grevo
151	<b>Capitolo 6: Le testimonianze di età romana</b> <i>(Serena Solano)</i>
155	<b>Capitolo 7: Appunti per un'antropologia del sacro nel territorio grevese</b> <i>(Carlo Cominelli, Salvatore Lentini – Centro Ricerche Antropologiche Alpi Centrali)</i>
157	- S. Teresina, S. Luigi e l'apparecchio
160	- Itinerari nella definizione di un'identità di borgo
163	<b>Capitolo 8: Considerazioni conclusive sul corpus dei ritrovamenti</b> <i>(Serena Solano)</i>
167	<b>Bibliografia</b>

## Introduzione

Le vallate alpine, più delle regioni di pianura, stanno vivendo una fase storica di profonda trasformazione: il progresso, per usare un termine di romantico positivismo, è arrivato qui in ritardo e all'inizio si è imposto lentamente, poi si è imposto in pieno, in modo spesso traumatico, modificando in profondo ambiente ed usi delle popolazioni. In bene è salito lo standard e sono migliorate le prospettive di vita, in male si è operata una cesura netta, alquanto violenta, con un mondo duro e difficile ma anche di forte identità, frutto originale di millenari sforzi di adattamento alla montagna. Ed è appunto la perdita di quest'identità che pesa, una perdita che si accompagna all'abbandono del bosco, dei pascoli, delle attività tradizionali ed alla crescita abnorme di spazi urbanizzati e di capannoni, tralicci, impianti.

Inevitabile prezzo del "progresso"? Probabilmente sì, anche se è amaro vedere il non senso di stravolgimenti spesso solo dannosi e di cattivo gusto. Di certo fra il mondo che fu di una nonna e quello di sua nipote sembra esserci un abisso, un *gap* creatosi in tempi brevissimi, come non si era mai sperimentato in dieci millenni di antropizza-

zione alpina, pur ricca di eventi.

Ma giunge il momento in cui ci si volge indietro, in cui si sente una mancanza, un disagio, un vuoto, il bisogno di recuperare un qualcosa che ci è proprio; è quel che Eliade chiama *la nostalgia delle origini* e allora il bosco, il vecchio sentiero, il racconto della nonna, quell'angolo antico del paese assumono una luce nuova e sorge curiosità, affetto, rispetto; si intuisce che quanto di autentico caratterizza un paese o una contrada è in questi testimoni, che essi ci appartengono, ci identificano e ci insegnano cose essenziali, quelle che il trambusto del nostro quotidiano tende ad emarginare.

Il presente testo su Grevo ha questo spirito di recupero, sul filo della memoria e sul filo dei segni e delle tracce mute che costellano il territorio: Grevo è oggi un angolo della periferia lombarda, ma quando un luogo recupera l'emblematicità della sua vicenda allora diviene un centro, un *omphalos*, perché esprime un passato che analogo svolge in una regione molto più vasta.

I giovani curatori del libro, Serena Solano, Alberto Marretta ed i collaboratori Alfredo Barbieri, Carlo Cominelli e Salvatore Lentini, sono su questa linea ed

essa rappresenta la nobiltà del loro ufficio. Essi sono riusciti, in modo attento e rigoroso, a ridare tono a segni, luoghi e tradizioni e con ciò proseguono la strategia del nostro Istituto tesa a pubblicare l'integrale dell'arte rupestre delle grandi aree della Valle: hanno iniziato E. Anati con Naquane (1966) e Luine (1982) e G. Sluga con Dos dell'Arca (1969), abbiamo proseguito come Dipartimento Valcamonica e Lombardia a Sellero (1987), Pià d'Ort (1995) e Pisogne-Piancamuno (2001) mentre A. Priuli ha pubblicato Piancogno (1993); in trasferta la stessa operazione è stata svolta da noi in Valchiavenna (1995) ed in Valtellina Centrale (1999), e dagli amici della Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo a Grosio (1995). Ora è la volta di Grevo.

Ogni opera rappresenta un mosaico dei testimoni archeologici di un'area e sulla mappa delle Alpi Retiche il risultato darebbe oggi l'effetto di una pelle di leopardo, ma è facile intuire che quando l'operazione sarà completata (e ce ne sarebbe almeno per tre decenni) il grande mosaico permetterà uno straordinario sviluppo della ricerca, un salto di qualità fondamentale. Tale momento noi non lo vedremo, per ragioni biologiche, ma non lo vedrà nemmeno la prossima generazione di ricercatori se non cambieranno le condizioni in cui la ricerca va avanti, fra cento difficoltà e scarso sostegno. La buona cultura riempie la bocca di tanti ed il cuore di pochi e la lungimiranza per lo stesso futuro di queste valli non è virtù diffusa. Al riguardo è invece una lode alta perché rara quella che va rivolta agli amministratori di Cedegolo, *in primis* al sindaco Pier Luigi Mottinelli e all'assessore Daniele Capoferri: essi hanno sostenuto quattro anni di ricerche sul territorio ed hanno voluto con decisione il volume.

Apprezzo anche l'intenzione di distribuire il testo alle famiglie del luogo ed a loro rivolgo l'invito a leggere queste pagine come protagonisti, perché la loro gente, i loro antichi ne sono i veri autori e perché loro, gli eredi, siano portati ad aggiungere, a cercare o meglio riscoprire posti e notizie: solo così una tradizione e un patrimonio divengono parte viva e condivisa di una comunità. I lettori ricordino che nessuna ricerca è mai conclusa, che il miglior testo non potrà essere altro che una tappa, un enucleare con intelligenza quel che in una fase è stato raccolto. Un testo è nel segno di Giano bifronte, chiude una fase e ne inizia un'altra.

Il nuovo lettore di cose antiche nostrane potrebbe anche pensare che in fin dei conti poca cosa sono le storielle dei nonni, a paragone della storia vera, e ancor meno sono quei buchetti, quelle linee e quelle croci che a centinaia compaiono sulle rocce, specie se a paragone dello splendore figurativo lì ad un passo, a Carpene, a Naquane. Errore: l'insieme delle storielle e dei vecchi documenti sono il serbatoio dell'antropologia e ognuno rimanda ad un contesto di relazioni vasto e antico; spesso un particolare, una vicenda sono traccia, magari diluita o camuffata, ma riconoscibile di un mondo che in cento altri luoghi esprime simili varianti; anche questa è archeologia e Carlo Cominelli e Salvatore Lentini mostrano, nel loro pezzo, come *entrare in seno al substrato di memorie condivise*.

Allo stesso modo bisogna avvicinare l'arte schematica, quei segni ripercorsi da Serena Solano, semplici, banali all'apparenza, ma che sappiamo essere espressione di una tradizione di millenni. Questi "segni minori" costellano le Alpi ed al di là di esse compaiono in un numero impressionante di siti nel mon-

do: la coppella è il segno più diffuso e forse il più antico che l'uomo abbia lasciato sul pianeta. La Valcamonica e poche altre zone alpine conoscono un'espressione figurativa di livello, ma tutt'attorno, quasi ovunque direi, il linguaggio rupestre è a coppelle e canaletti cui, in epoche recenti, s'aggiunge qualche raro simbolo, figurine, croci, sigle. La storia delle coppelle alpine è lunga, non sappiamo se si parte con il Neolitico (V-IV millennio a.C.) o prima, ma i pochi casi sicuri ci testimoniano la loro presenza in tutti i grandi cicli, inclusi quelli storici, romano e cristiano, sino agli sporadici testimoni del XIX e XX sec. Difficile, anzi in genere impossibile, datarle; difficile intenderne il significato per la stessa loro essenzialità iconografica, ma ci sono i casi fortunati che ci indicano epoca e funzioni, dal rituale ("massi altare"), al funerario (cippi coppellati), al magico-terapeutico, all'ex-voto, al segno di "presenza" oltre che alla tipica valenza confinaria. Ma quali di questi o quali altri valgono per le nostre zone? Per Grevo nessuna certezza (se non per i segni di confine), qualche buona indicazione e due casi fortunati: le buone indicazioni sono sul posizionamento delle rocce e su alcuni moduli che paiono rispondere ad una logica, o meglio a più logiche stratificate, di ampio riscontro nelle Alpi centrali. Il primo caso fortunato è nella grande roccia 1 dove compare almeno un orante, come nella vicina Sellero, testimoniando un'epoca molto antica per la prima presenza rupestre (la problematica è ben illustrata da Silvana Gavaldo); il secondo caso è nella roccia 80, dove una vasca naturale è circondata da coppelle e canaletti affluenti e defluenti; un indicatore di ritualità, connesse allo scorrere di liquidi, già ipotizzate altrove (Comasco, Val-

tellina). Queste e diverse altre superfici nell'area prossima al paese sono forse attribuibili ad età precristiana, a mio avviso preistorica, in base a confronti (*in primis* con la vicina Sellero) ed onestamente anche in base alla "sensazione", cioè l'esperienza di chi ne ha studiate centinaia.

Se così fosse lo schematico più antico di Grevo sarebbe contemporaneo al figurativo ed avremmo allora sulla linea Grevo-Novelle un *limes* fra due mondi espressivi, uno speciale, ma confinato ad un'area con roccia tenera e liscia, adatta all'incisione raffinata ed uno più semplice, ma "normale", cioè vasto come le Alpi, con un linguaggio che gli incisori camuni dividevano quindi con vallate vicine e lontane.

Questo è il fascino delle coppelle, semplici, vecchie o antiche, con sensi sacri, magici o pratici, comunque condivisi da tante culture, quanto per noi oggi enigmatici segni presenti ovunque e che furono vivi nell'animo popolare di lunghe generazioni alpine. Esplorando e rilevando nel 2000 tanti angoli rupestri di Grevo questo fascino l'ho sentito forte e spero che il testo riesca a trasmetterlo a chi lo legge.

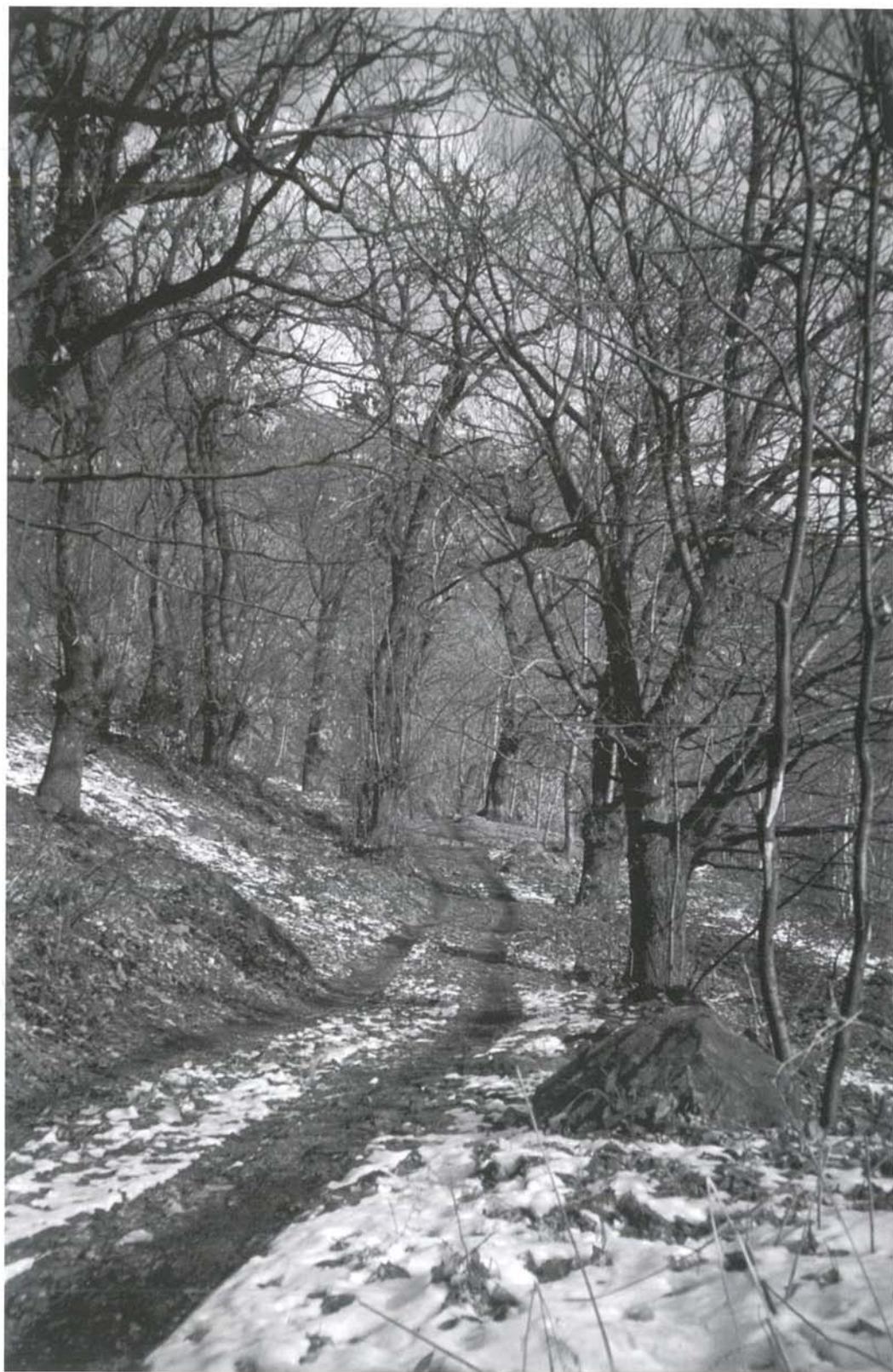
Il rupestre di Grevo non è però solo schematico; vi sono figure segnalate e non più rinvenute, v'è un frammento con iscrizione in "nord etrusco" che Alessandro Morandi illustra con l'abituale rigore, v'è soprattutto il sito Calcolitico di Campolungo con due stele quasi integre e frammenti di altre due: un insieme importante, di grande valore storico, che si inserisce in quell'indagine sempre viva sul Calcolitico alpino. Alberto Marretta incornicia la scoperta nel quadro ampio di quest'epoca cardine e analizza con cura ogni segno. Futuri scavi potranno dare risultanze preziose, non solo per quanto riguar-

da il sito cerimoniale (non individuato) ma l'intero pianoro con la vicina altura (tracce di strutture), luogo ideale per un insediamento, e nel mezzo un'ampia, ricca roccia a coppelle (R.48), che pare ricordare la tipica espressione dell'area ad un contesto di alto spessore culturale. Quello spessore che infine Raffaella Poggiani Keller ben evidenzia alla luce di due altre splendide scoperte, i santuari megalitici di Ossimo e Cemmo. In conclusione Grevo è un luogo-

microcosmo, rispecchiando vicende, caratteri e problematiche di tanti altri luoghi valligiani ed oltre, alpini: il libro ha un valore speciale per l'area di cui tratta, ma rappresenta anche un cartaggio significativo sul terreno della storia alpina.

Che il nostro Dipartimento abbia portato a compimento tale operazione è per noi fonte di autentica soddisfazione, che il testo riesca a suscitare interesse e stimolo è l'augurio più caldo.

*Umberto Sansoni*



## Capitolo 3



# Statue-stele dell'Età del Rame a Campolungo di Cedegolo

### L'età del Rame e il fenomeno delle statue-stele

Nel corso dell'Eneolitico o età del Rame, fra la fine del IV e per quasi tutto il III millennio (3.300 – 2.200 a.C.), gran parte del continente europeo riflette un nuovo assetto economico, sociale ed ideologico. La scoperta e l'utilizzo del rame come materia prima per la produzione di alcuni oggetti, larga-

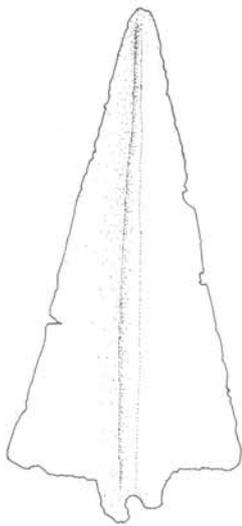


*Il carro a quattro ruote e l'aratro, entrambi trainati da bovini, raffigurati sul masso di Cemmo 2.*

mente anticipata nel Vicino Oriente, è testimoniata in Europa già intorno al V millennio a.C., principalmente entro le culture dell'area balcanica, come quelle Vinča, Krivodol-Salčuța, Karanovo VI e Cucuténi. In modo non uniforme la metallurgia del rame si diffonde anche nel resto dell'Europa e qui, come nell'area balcanica, essa si accompagna da un lato ad una serie di innovazioni tecnologiche di fondamentale importanza, quali l'introduzione dell'aratro, del carro, del giogo per gli animali, e dall'altro a cambiamenti socio-economici assai rilevanti, come lo sviluppo di un artigianato specializzato e l'instaurarsi di vasti scambi commerciali.

Si cominciano in questo periodo a sfruttare gli animali domestici anche per la lana e il latte, due risorse che hanno fatto parlare in proposito di "rivoluzione dei prodotti secondari" (Sherratt 1981), mentre in alcune zone, compresa l'Italia settentrionale, all'allevamento degli ovini si legano alcune forme di seminomadismo e la pratica dell'alpeggio (De Marinis 1994a). Gli oggetti in selce non scompaiono con l'introduzione del metallo ma anzi in certi casi si raffinano, soprattutto all'interno di quei gruppi dove il rame non viene reperito con

di Alberto Marrettia



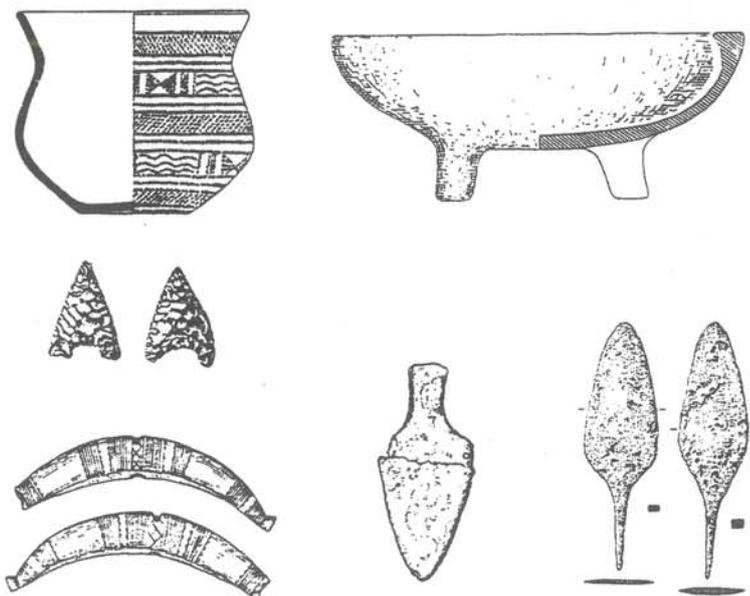
*Pugnale in rame a lama triangolare di tipo remedelliano da Volongo (CR) (da Casini 1994).*

facilità e non è quindi molto utilizzato. Fra i reperti litici in selce più frequentemente rinvenuti vi sono le cuspidi di freccia, le asce e i pugnali (Cocchi Genick 1996). La ceramica ha naturalmente ampio utilizzo, con forme e decorazioni sia innovative (come il "Vaso Campaniforme", databile all'ultima fase dell'età del Rame, fra il 2.400 e il 2.200 a.C.) sia confrontabili con quelle della tarda fase neolitica, specialmente laddove si presentino culture di lunga durata, quali ad es. quelle dell'Europa orientale di Vinča e Cucuténi-Tripol'e.

Le necropoli in particolare mostrano una più marcata articolazione rispetto al Neolitico, con la compresenza di sepolture plurime e singole, a seconda delle aree geografiche entro grotte o ripari, in semplici fosse scavate nel terreno o di nuovo all'interno di strutture megalitiche (Guidi, Piperno 1992), e una maggiore differenziazione dei corredi di uomini e donne. Questa disparità, che risulta particolarmente evidente nelle culture eneolitiche dell'Europa orientale dove si è già manifestata una precoce fase di pre-urbanizzazione, unita all'evidente insorgere di

una parziale forma di specializzazione dell'artigianato e alla presenza presso alcuni abitati di queste culture di edifici "differenziati", forse dimora di "capi" o ambienti ad uso culturale, potrebbe in effetti rispecchiare una progressiva articolazione del tessuto sociale in atto all'interno delle comunità (Guidi 2000). Nella necropoli eneolitica di Remedello Sotto (BS) recenti studi (De Marinis 1997) hanno dimostrato un'analoga distinzione dei corredi degli inumati, con la presenza di pochissime sepolture maschili caratterizzate da pugnali in rame a lama triangolare, di contro ai tradizionali pugnali in selce delle altre tombe. Gli inumati di sesso maschile sembrano anche connotati dalla presenza di arco e frecce, come dimostrerebbero le numerose cuspidi rinvenute, un segno distintivo che si rafforza nella fase successiva dove, accanto alle armi (il pugnale mostra ora una forma diversa della lama), compare anche il già menzionato Vaso Campaniforme (Nicolis, Mottes 1998). Sul piano iconografico si diffonde, in parte sulla scorta di tradizioni precedenti che già utilizzavano imponenti pietre erette (dolmen, menhir, cromlech), l'usanza di innalzare grandi monoliti lavorati in modo da assumere fattezze antropomorfe. Questi monumenti, che prendono il nome di statue-stele o statue-menhir in base alle caratteristiche morfologiche del supporto (tridimensionalità più o meno accentuata, antropomorfismo, ecc.), si rinvencono solitamente in luoghi identificabili come "centri cerimoniali" o "centri culturali", dove ulteriori evidenze archeologiche (materiale ceramico, tombe, altre strutture in pietra) confermano lo svolgimento di attività di tipo simbolico, legate appunto al culto e alla religiosità. Le statue-stele non venivano quasi mai infisse nel terreno singolar-

*Tipico corredo di sepolture con "vaso campaniforme" (da Strahm 1998).*



mente ma piuttosto in gruppi numerosi, generalmente allineate in lunghe file o semicerchi e rivolte nella medesima direzione. Spesso i monumenti di uno stesso luogo mostrano dimensioni, caratteristiche e attributi molto differenti fra di loro, tuttavia in tutti i siti europei ricorrono due tipologie ben riconoscibili di statue-stele, l'una caratterizzata da figure di armi, soprattutto pugnali ma anche asce, archi e frecce e alabarde, e l'altra contrassegnata dalla presenza sul petto di seni stilizzati e dal ripetersi di vari elementi dell'abbigliamento (collari, mantelli, monili, ecc.). In misura minore si rinvengono anche statue-stele prive di specifiche caratterizzazioni sessuali o attributi particolari.

Mentre l'approssimarsi a fattezze più o meno umane varia da luogo a luogo e, quando presente, si concretizza spesso nella stilizzazione della testa o del volto, con in alcuni casi l'aggiunta delle braccia (per es. ad Aosta e in Lunigiana) e, più raramente delle gambe (per es. in Francia meridionale), la presenza di statue-stele maschili (quelle con le armi) e femminili (quelle con i seni) è più o meno ovunque costante. In Italia la si ritrova in Trentino Alto Adige, in Valcamonica e Valtellina, ad Aosta (e anche nel sito "gemello" di Sion in Svizzera), in Lunigiana (fra Toscana e Liguria), in Sardegna e in Puglia. In Europa siti con elevate concentrazioni di statue-stele e analoghe caratteristiche sono stati rinvenuti nel sud della Francia, nella Penisola Iberica, in Germania, in Tessaglia e sull'isola di Taso (Grecia), nella zona pontica a nord del Mar Nero (De Marinis 1994b).

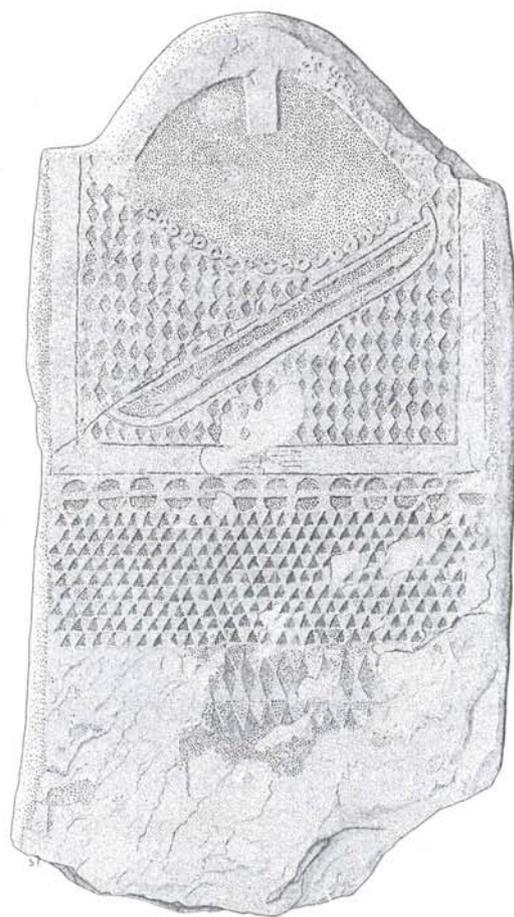
Il complesso camuno-tellino, pur essendo pienamente collocabile in questo fenomeno di proporzioni continentali, mostra un linguaggio figurativo decisamente più articolato, caratterizzato in

primo luogo dalla generale perdita della forma umana e in secondo luogo dalla preferenza per massi, talvolta di forma anche piuttosto irregolare, decorati su uno o più lati con numerose figure incise<sup>1</sup>. La Valcamonica e la Valtellina, da tempo considerate in maniera unitaria a causa della notevole somiglianza che mostrano i rispettivi ritrovamenti, hanno finora restituito circa una settantina di monumenti (considerati anche i frammenti), ma molto materiale emerso nel corso di scavi archeologici condotti negli ultimi anni attende di essere pubblicato e non è azzardato stimarne il numero complessivo finora individuato ad oltre cento unità (Fedele 1995 e ritrovamenti recenti inediti, Poggiani Keller 2000; 2002 e il contributo presente in



*Pontremoli (Massa Carrara), Lunigiana. Statua stele di Treschietto.*

*La stele Sion 5.*





Ossimo 8. Particolare. Antropomorfo sormontato da disco solare (rilievo di A. Fossati in Casini 1994).

questo stesso volume). Si tratta di un dato che proietta l'insieme camuno-tellino al primo posto fra gli analoghi siti italiani e ne fa addirittura uno dei maggiori complessi in Europa.

Che cosa rappresentano le statue-stele? Gli studiosi hanno fornito interpretazioni differenti a seconda dei dati disponibili nei vari luoghi interessati, poiché non ovunque ricorrono associazioni con le medesime evidenze archeologiche. Così, dove forte è il legame con strutture funerarie, come ad Aosta e a Sion, si è parlato di effigi di antenati forse divinizzati (Gallay 1995), mentre dove questi elementi mancano (generalmente a causa dell'assenza dei contesti originali) si è invece prospettata l'ipotesi che si tratti di immagini di divinità vere e proprie (De Marinis 1994c) oppure di elementi speciali all'interno di *centri cerimoniali* che contrassegnano una *nuova organizzazione del territorio* (Fedele 1990).

Per quanto riguarda Valcamonica e Valtellina il complesso linguaggio figurativo ha suggerito varie articolazioni del fenomeno, sia dal punto di vista cronologico (una prima fase "remedelliana" ed una seconda fase "campaniforme") che concettuale (prima fase "simbolica" seguita da una seconda fase "antropomorfa" con esseri umani coronati da dischi solari) (De Marinis 1994b). Diverse interpretazioni, più interessate agli universali valori simbolici riscontrati in taluni segni (polarità maschile

e femminile riscontrabile nelle scene d'aratura, introduzione della matrice culturale indoeuropea nelle associazioni sole+armi+cervi, presenza di echi della "Grande Dea" neolitica nei segni "a linee parallele" - solchi dell'aratro? - intesi con valore ctonio, ecc.) sono state espresse da E. Anati (1977) e, più di recente, da U. Sansoni (1999).

La questione è comunque ancora aperta e i nuovi ingenti ritrovamenti, oltre alle sorprendenti rivelazioni sulle modalità di impianto, di utilizzo (Fedele, Fossati 1995) e, in certi casi, di rifrequentazione durante l'età del Ferro (cfr. il contributo di Raffaella Poggiani Keller in questo stesso volume), non potranno che aggiungere importanti elementi per la comprensione di questo straordinario fenomeno della preistoria europea. In particolare alcune nuove stele da Cemmo sembrano riproporre in termini inattesi il problema dell'antropomorfismo dei monumenti camuni (Cemmo 6 e Cemmo 10<sup>2</sup>), mentre il cospicuo sito di Ossimo-Pat aggiunge numerosi esempi (con relative associazioni) di segni precedentemente poco rappresentati, come per es. le scene d'aratura.

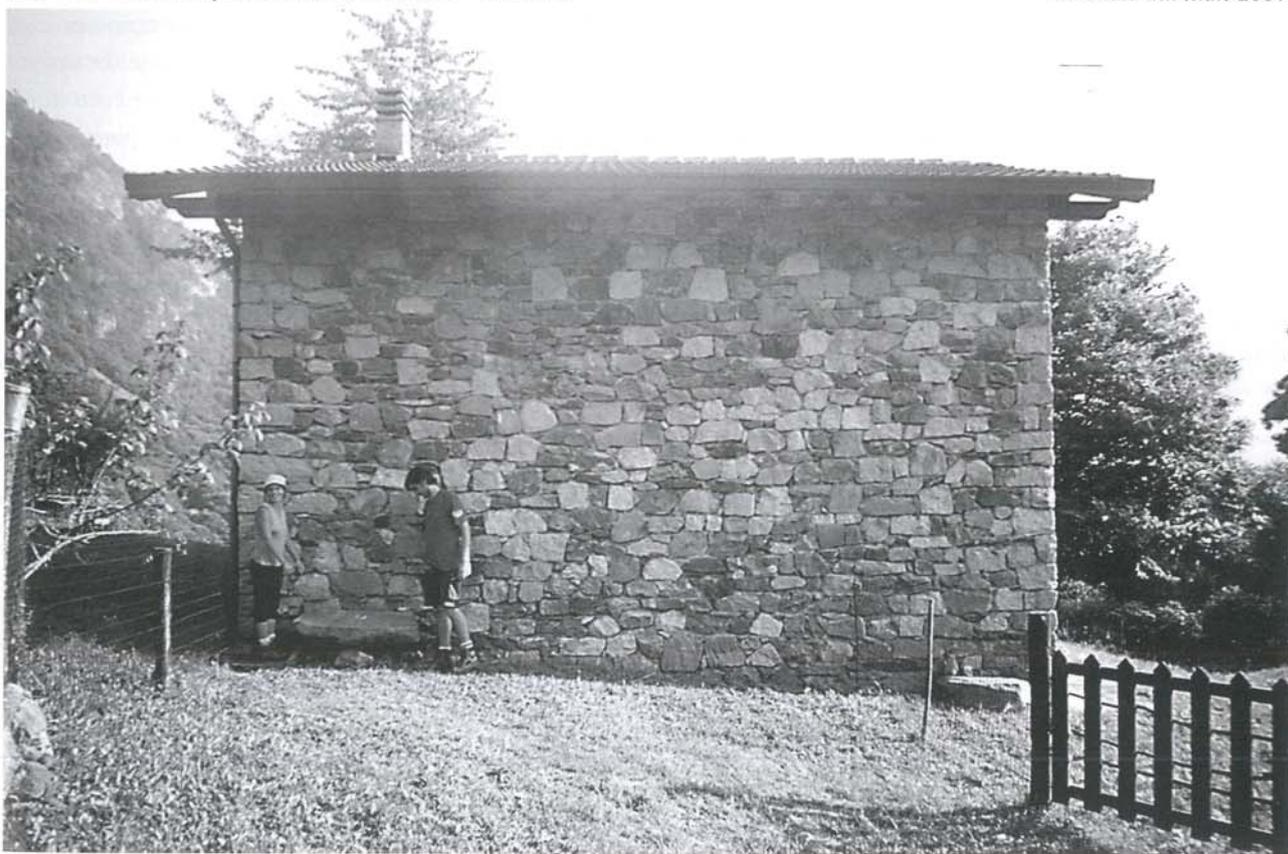
Dato l'ingente materiale inedito è evidente che la situazione imponga una certa prudenza, peraltro opportuna anche in seguito a recenti riconsiderazioni complessive del fenomeno iconografico<sup>3</sup> e agli stessi nuovi esempi di Campolungo qui presentati.

## Il ritrovamento delle statue-menhir di Campolungo

Come si evince dalle note sulla storia della ricerca (cfr. *supra*) le segnalazioni di rocce istoriate note nel territorio comunale di Cedegolo risultavano fino a pochi anni fa oltremodo scarse. Il progetto di esplorazione estensiva dell'area divenne quindi uno degli obiettivi principali delle campagne di documentazione intraprese a partire dall'anno 2000, quando si individuarono già dai primi giorni di ricerca sul campo numerose nuove superfici con figurazioni schematiche (coppelle, canaletti, croci, sigle e date) nella zona a monte del paese di Grevo. Dato che alcune rocce si ponevano lungo l'antica mulattiera che da Grevo conduce a Capo di Ponte (talvolta identificata con un tratto dell'antica Via Valeriana, la strada antica che

dalla bassa valle risaliva verso Edolo) divenne a questo punto di primario interesse indagare la fascia montana, compresa fra il fondovalle e i 600 m s.l.m. circa, interposta fra i due paesi. Altri elementi inducevano a ritenere indispensabile concentrare l'attenzione su questa zona, fra cui alcune vecchie segnalazioni di rocce incise con elementi figurativi nella zona de *I Ladroni* (Anati 1976), poi purtroppo non ritrovate, la presenza a metà strada circa dell'antica chiesa di San Fiorano, luogo archeologicamente segnalato già da Emmanuel Anati negli anni '70 (cfr. *supra*), l'esistenza di ben tre sentieri paralleli, posti a quote diverse, che collegavano le due aree, la volontà di capire in che punto il grande complesso istoriato di Capo di Ponte trovasse a nord le sue ultime manifestazioni figurative, oltre l'insieme di incisioni più estremo situato nella zona di Piè<sup>4</sup>.

*Gli scopritori al momento del ritrovamento di Campolungo 1 a fianco della casa nell'estate 2001.*



Tutte queste considerazioni indussero quindi nel 2001 a proseguire l'indagine percorrendo proprio il sentiero più a monte, che dall'abitato di Grevo conduce al confine con il territorio di Paspardo e di Capo di Ponte e sfocia nell'area della Deria.

L'esplorazione della zona, sotto la direzione di Serena Solano e Salvatore Lentini, giunse infine a lambire i confini amministrativi del territorio e a toccare la radura di Campolungo, un ampio pianoro costellato di baite recentemente ristrutturata, dove venivano individuate alcune superfici a coppelle, fra cui l'importante R.48 (cfr. *supra*). Del tutto casuale a questo punto fu l'individuazione della stele Campolungo 1, che si offriva come "panchina" all'esterno di una di queste case, poggiata a terra supina a ridosso del muro esterno col liscio fronte istoriato rivolto verso l'alto.

L'eccezionale scoperta di un monumento dell'età del Rame, peraltro per la prima volta compiuta nel corso di una indagine estensiva di area e senza l'ausilio di precedenti segnalazioni, spingeva immediatamente il gruppo di esploratori ad esaminare attentamente il luogo del ritrovamento. Di lì a poco

fu quindi individuato fra i blocchi che costituivano il muro della baita dove si trovava il primo monumento un frammento istoriato, denominato poi Campolungo 3, con le incisioni quasi completamente nascoste da uno strato di calce. Un'ulteriore sorpresa venne poi dall'individuazione di una terza stele, praticamente integra, che faceva bella mostra di sé a fianco dell'entrata del garage sul lato posteriore della stessa abitazione (Campolungo 2). Di nuovo il fronte istoriato, che in seguito si rivelò nuovamente l'unico lato inciso del monumento, era rivolto verso l'osservatore e tradiva l'occhio attento dei "conservatori", che notate le figure incise avevano fortunatamente risparmiato i massi (o per lo meno alcuni di essi).

Il tempestivo intervento della Soprintendenza Archeologica della Lombardia consentiva quindi di prendere i dovuti accordi con i proprietari dell'abitazione per la rimozione dei monumenti e la loro adeguata conservazione. In questa occasione è emerso il frammento di un quarto monumento che i proprietari avevano custodito fino a quel momento all'interno dell'abitazione e che viene qui presentato per la prima volta<sup>5</sup>.

*Vista sul dossello roccioso a monte del luogo del rinvenimento. La casa, di cui s'intravede il tetto, è posta subito oltre.*



## Il sito di Campolungo

Campolungo è un'ampia radura pianeggiante posta a quota 650 m s.l.m. al confine fra il territorio di Cedegolo e quello di Paspardo (il segno di confine fra i due comuni si trova poco distante. Cfr. *supra*) e attraversata dalla carreggiabile che congiunge la località Deria di Paspardo con Grevo di Cedegolo. Da Campolungo si diparte anche il sentiero "intermedio" che, a quota più bassa, conduce verso Grevo attraversando la località Ombro. I terreni pratosi, costellati da pochi grandi castagni, si dispongono in leggero declivio verso il fondovalle, delimitando un'ampia propaggine esposta a sud-est. Tutt'intorno il bosco s'infittisce invece su crinali piuttosto ripidi, dove è oltremodo raro incontrare altri pianori di paragonabile estensione. L'area è posta di fronte al massiccio della Concarena e gode di buona vista sul fondovalle e su gran parte dell'opposto versante. Le zone con rocce istoriate di Vite-Val de Plaha distano poche centinaia di metri in linea d'aria e ad analoga distanza, a quota appena più alta, sono poste le due composizioni dell'età del Rame di Plas (Paspardo). Va ricordato inoltre che molte delle figure di Vite-Val de Plaha sono state datate all'età del Rame (Arcà et al. 2001), un'ulteriore conferma quindi della frequentazione di queste aree durante il periodo in questione<sup>6</sup>.

Il territorio è stato interamente parcellizzato da appezzamenti privati non troppo estesi, entro i quali gran parte delle baite preesistenti sono state recentemente ristrutturare. Forse durante una di queste sistemazioni



*La radura pianeggiante di Campolungo vista da monte.*

sono emersi i massi incisi, evidentemente infissi non lontano dal luogo del ritrovamento, dal momento che tutti erano posti a ridosso di un'unica abitazione. Di fianco alla casa si erge un breve dossello roccioso dal quale si domina il pianoro, mentre sul retro il terreno prosegue con terrazzamenti coltivati piuttosto stretti che discendono progressivamente verso il fondovalle.

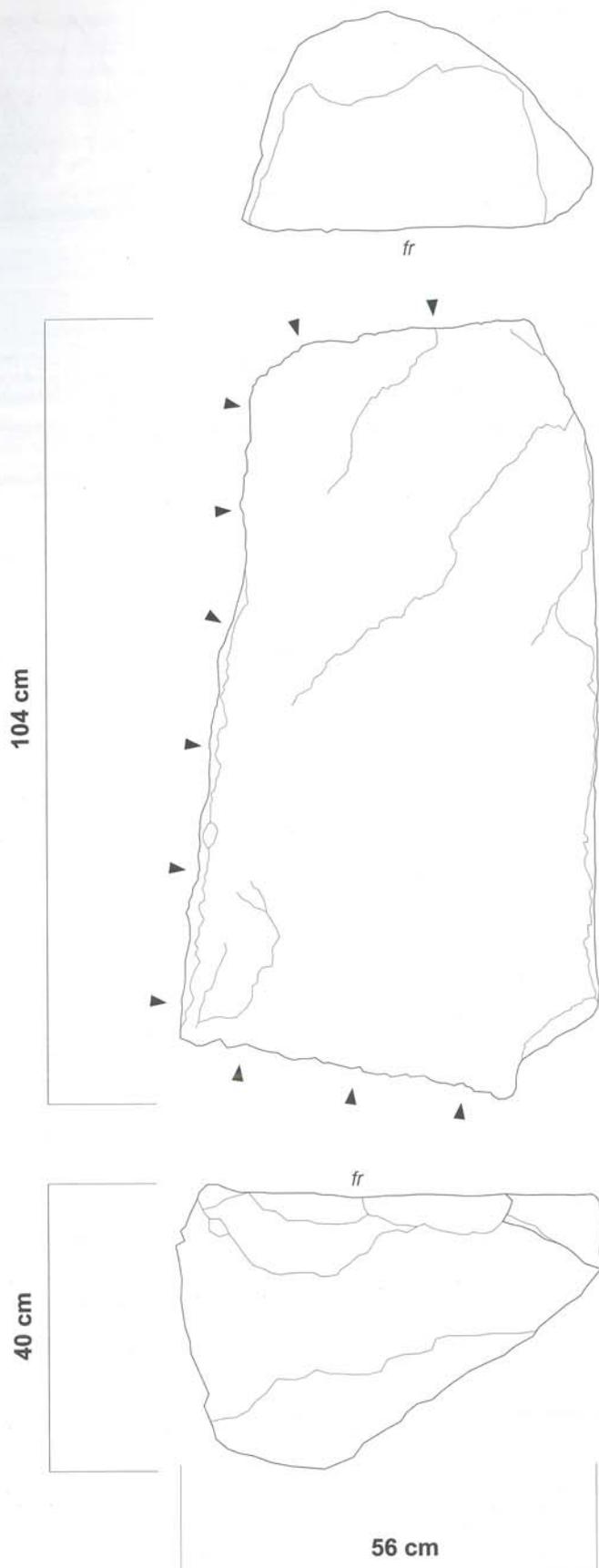
Praticamente impossibile ipotizzare la posizione del sito originale, forse rinvenuto e distrutto durante la messa in opera delle fondazioni della casa stessa, o forse posto nelle immediate vicinanze e in parte "smantellato" per il recupero del pietrame necessario per la costruzione. La presenza poco distante della R.48, una delle più densamente istoriate dell'area (vedi scheda relativa), conferma l'interesse del luogo, che forse in futuro potrà rivelare, nonostante il massiccio e recente intervento umano, quegli elementi archeologici rinvenuti in altri siti analoghi che qui attendono ancora di essere individuati.

## Le statue-menhir: un itinerario di studio

I quattro monumenti sono attualmente conservati presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia a Capo di Ponte. I rilievi a contatto qui presentati sono stati eseguiti dallo scrivente in occasione della presente edizione e introducono aggiornamenti rispetto alle versioni preliminari precedentemente pubblicate. La documentazione delle incisioni, effettuata su nylon trasparente con l'ausilio di luce radente artificiale, è stata inoltre ulteriormente confrontata con le numerose riprese fotografiche effettuate durante il lavoro, molte delle quali vengono qui presentate per fornire al lettore tutti gli elementi di giudizio necessari alla comprensione dell'iconografia presente.

Le sovrapposizioni sono state rese con stacco leggero delle figure sottostanti, secondo una prassi ormai consolidata fra gli studiosi di arte rupestre<sup>7</sup>. Si tratta di un espediente utile ad evidenziare le varie fasi e a marcare l'interruzione delle figure sottostanti da parte di quelle soprastanti, ma è bene avvertire che le varie picchiettature non presentano *nella realtà* nessuno stacco evidente. Conclusa la copiatura della superficie istoriata, i rilievi a contatto sono stati direttamente digitalizzati, eliminando pertanto altri eventuali interventi "interpretativi"<sup>8</sup>. Grande cura è stata posta nella resa della "trama" di picchiettature che costituisce le figure che, come sempre accade nel caso di monumenti dell'età del Rame, è estremamente minuta, fitta, regolare e precisa nel delineare contorni e dettagli.

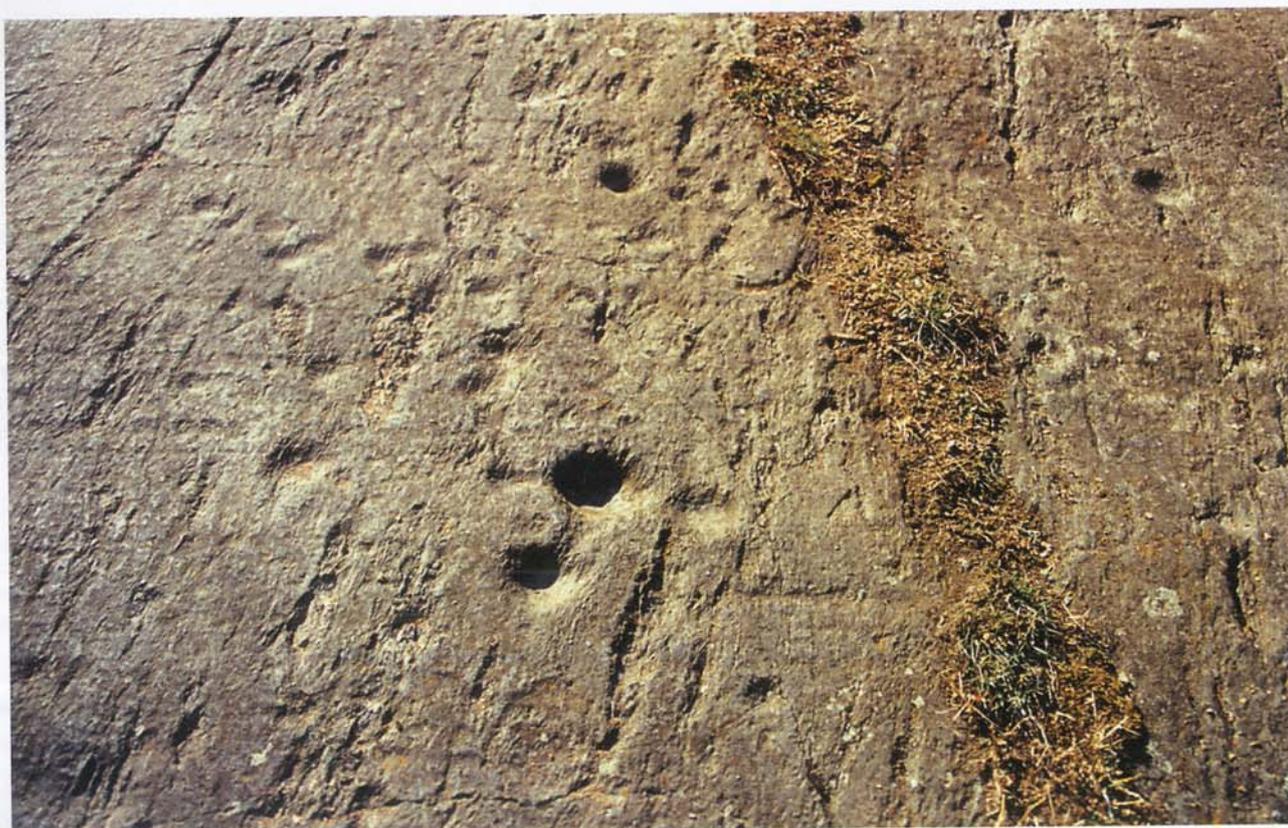
**Campolungo 1:** *Disegno del monolito (V. Damioli) fr (fronte). I triangoli indicano i lati danneggiati.*



n-  
za  
po  
n-  
in  
in-  
lle  
nte  
lle  
nte  
, è  
ata  
che  
elle  
ire  
ne-  
gra-  
  
con  
nti,  
lata  
atta  
e le  
elle  
so-  
arie  
altà  
co-  
lievi  
ligi-  
ven-  
nde  
ma”  
igu-  
o di  
stre-  
cisa



*i lati*



**Roccia 109:** fase di pulizia e documentazione (sopra).

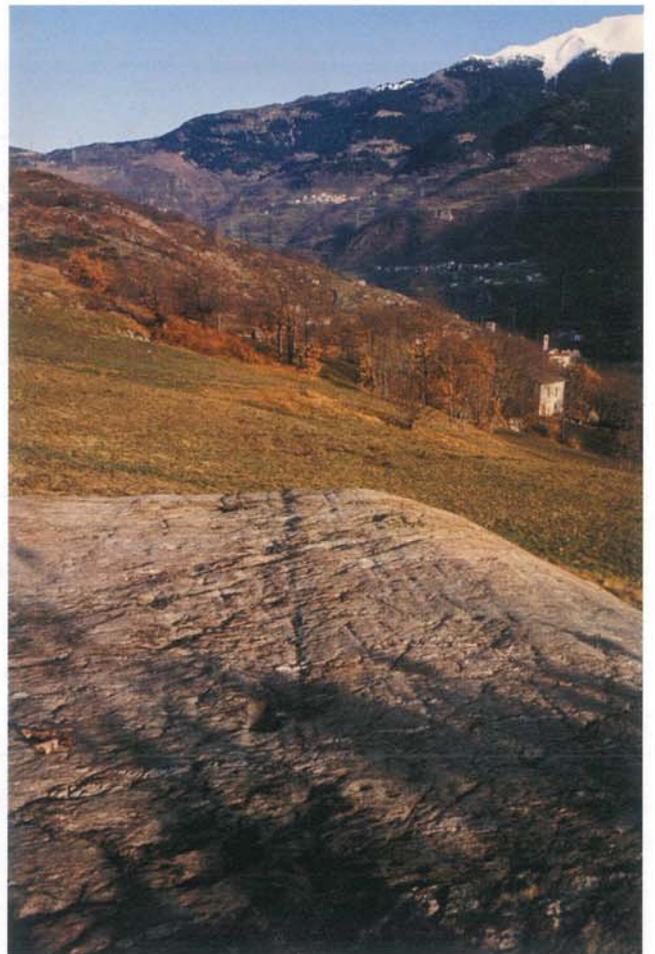
**Roccia 1:** coppelle e canaletti (sotto).

Doss

(pagin,  
dell'eta



**Dosso Poggia:** *in primo piano la roccia 81.*



*(pagina precedente) La statua-stele  
dell'età del Rame Campolungo 1.*

*Superficie coppedata a Sellero,  
sul versante opposto della valle  
rispetto a Grevo.*

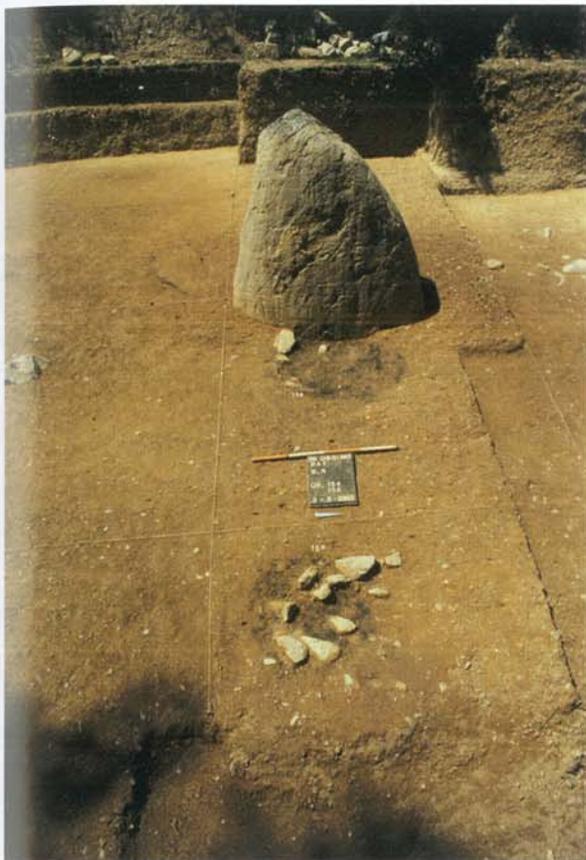
etti (sotto).



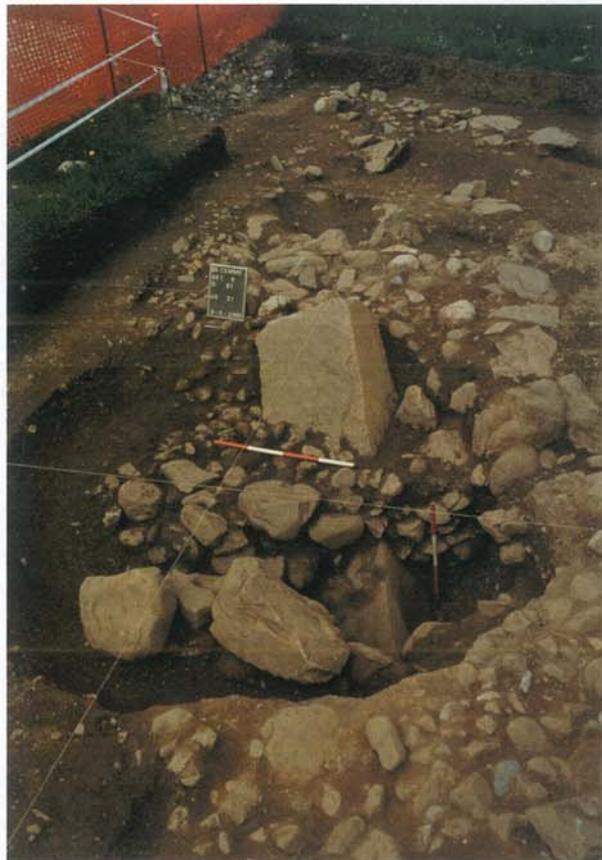
**Ossi**  
*Il me*  
*dell'e*

*Il fran*  
*dell'et*  
*(pagin*

*Il mas*  
*etrusca*  
*di Gre*  
*alto).*



**Ossimo, Pat** - scavo Soprintendenza 2003.  
 Il masso istoriato calcolitico "Pat 2" contornato da focolari votivi dell'età del Rame (AFS).



(in alto e in basso): **Capo di Ponte, Cemmo** - scavo Soprintendenza 2000. La buca contenente le cinque stele Cemmo 6, 7, 8, 9, 10, in corso di scavo e a scavo completato. Sono visibili le Cemmo 9 e 10 (AFS).

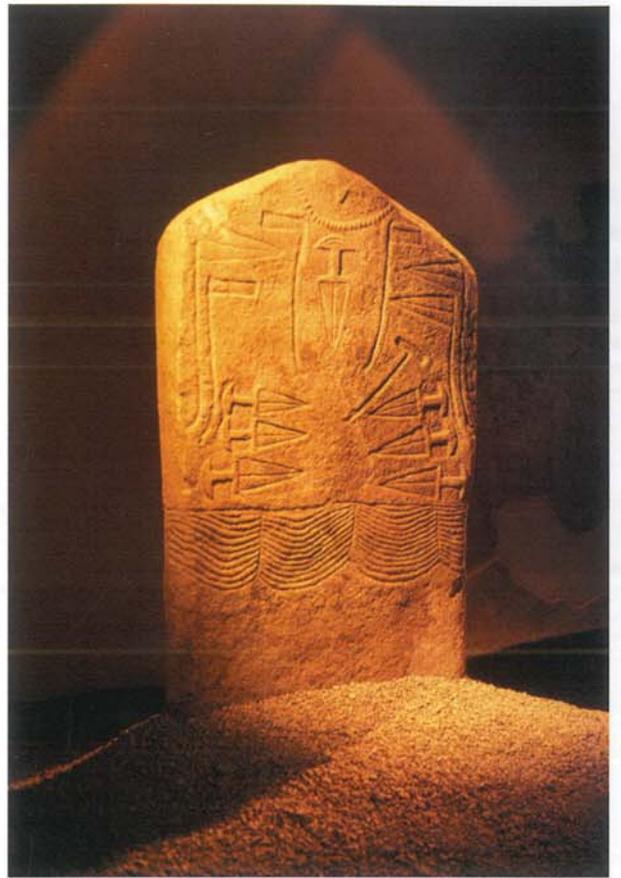
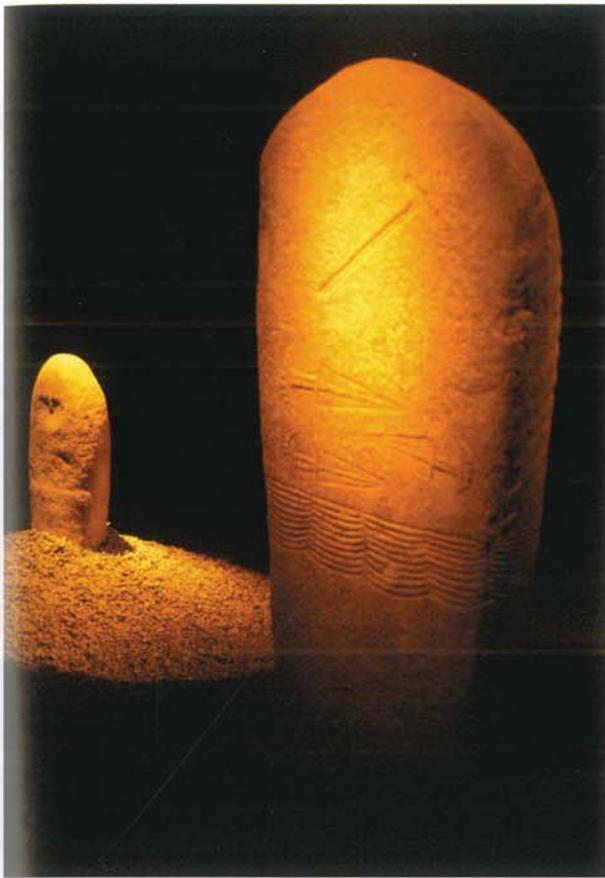
Il frammento di statua-stele dell'età del Rame Campolungo 3 (pagina accanto, in basso).

Il masso con iscrizione nord etrusca trovato nel centro storico di Grevo (pagina accanto, in alto).

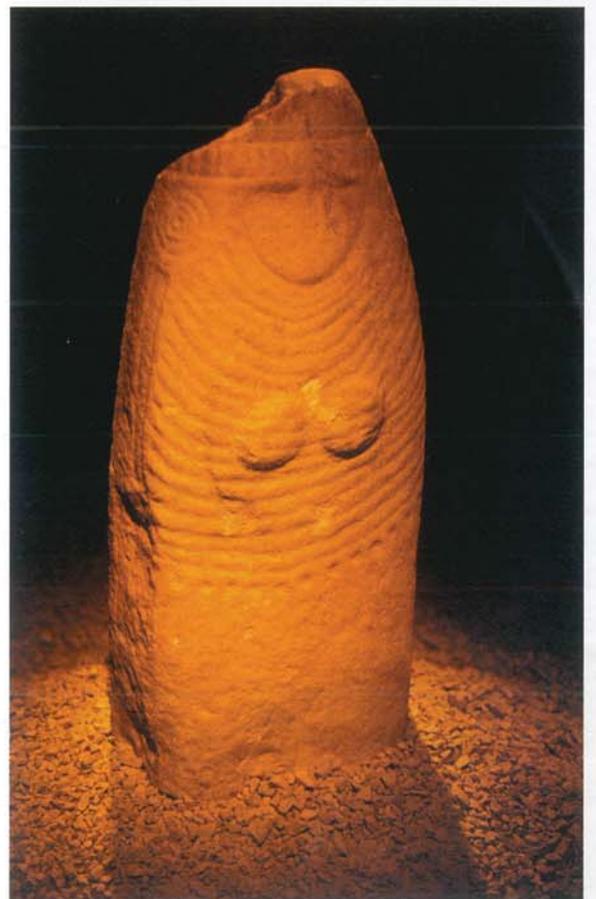




Il fram  
Rame  
lato C

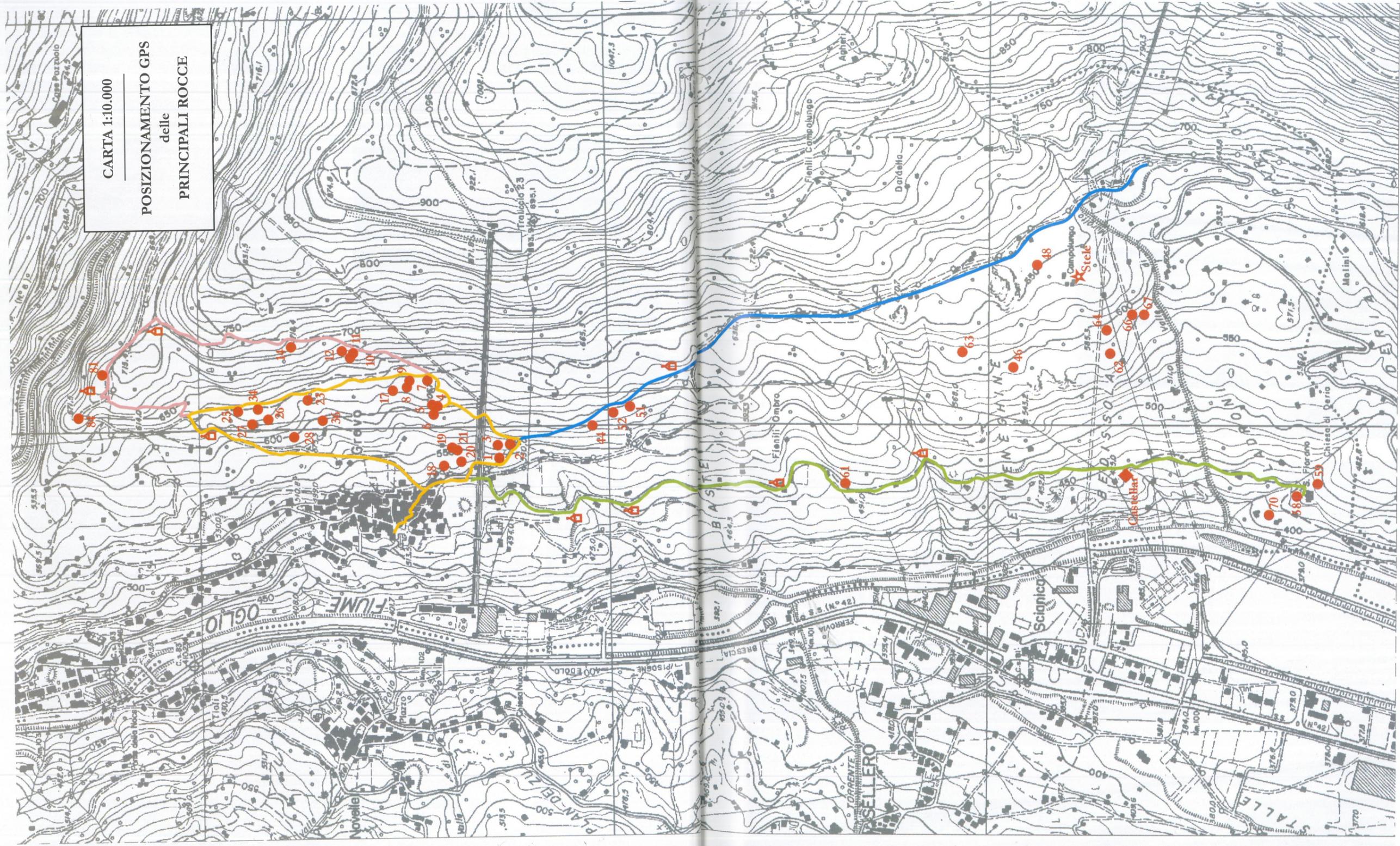


*Statue-stele dell'età del Rame  
da Arco di Trento.*



*Il frammento di statua-stele dell'età del  
Rame Campolungo 4: lato A (in alto) e  
lato C (in basso).*

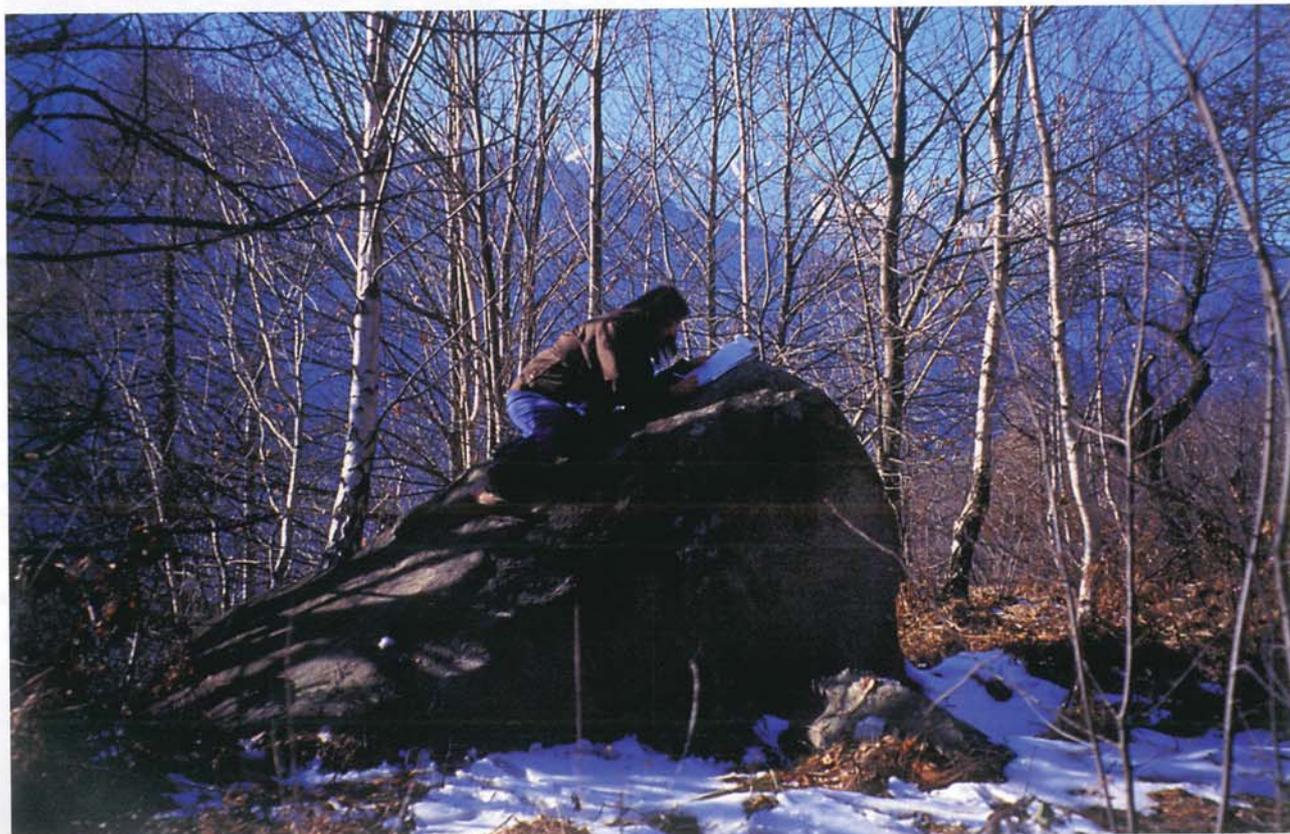
CARTA 1:10.000  
POSIZIONAMENTO GPS  
delle  
PRINCIPALI ROCCE





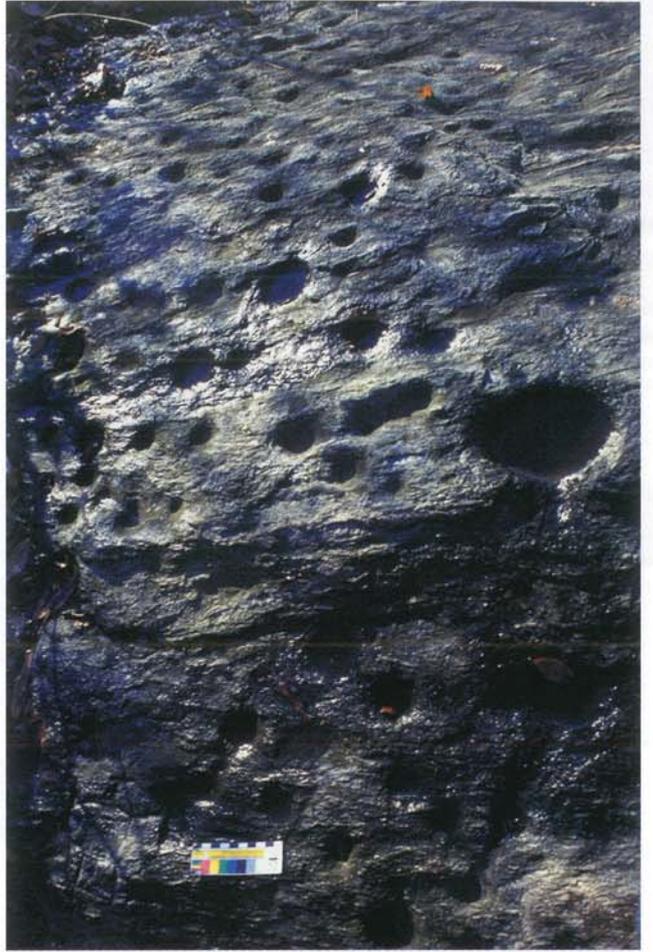
**Svezia, Scania:** *su alcune rocce  
le coppelle si associano strettamente al  
figurativo.*

**Roccia 125:** *intorno alla roccia  
sono nate diverse leggende legate  
al passaggio di S. Carlo.*



Fie

**Como, Val Solda:**  
*superficie riccamente cappelata.*



*roccia  
legate  
Carlo.*

**Fienili di Campolungo: Bait della Stria.**





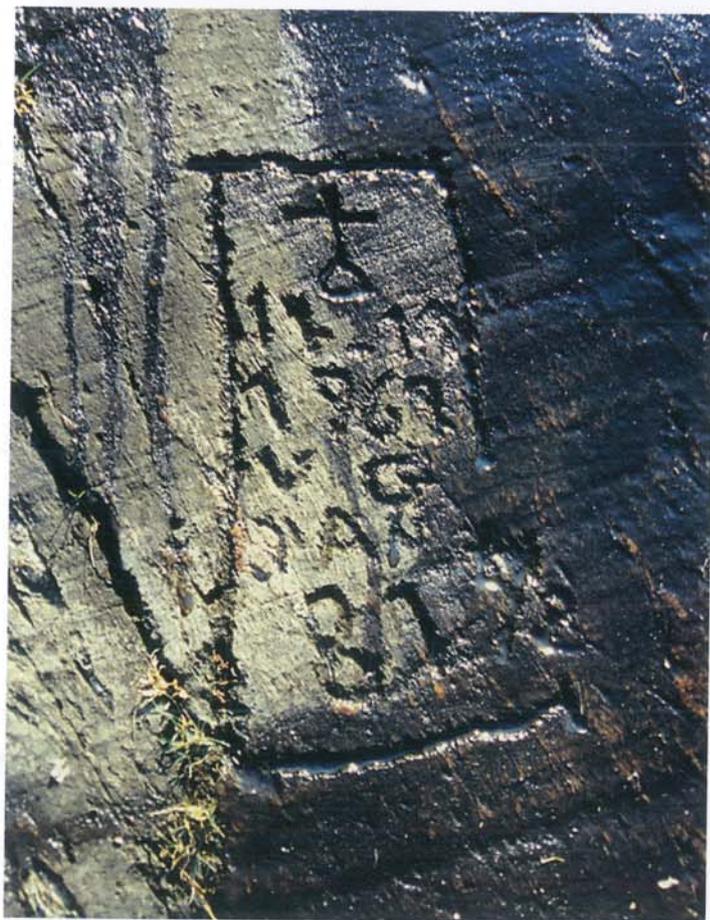
Me

(pag  
La  
natu

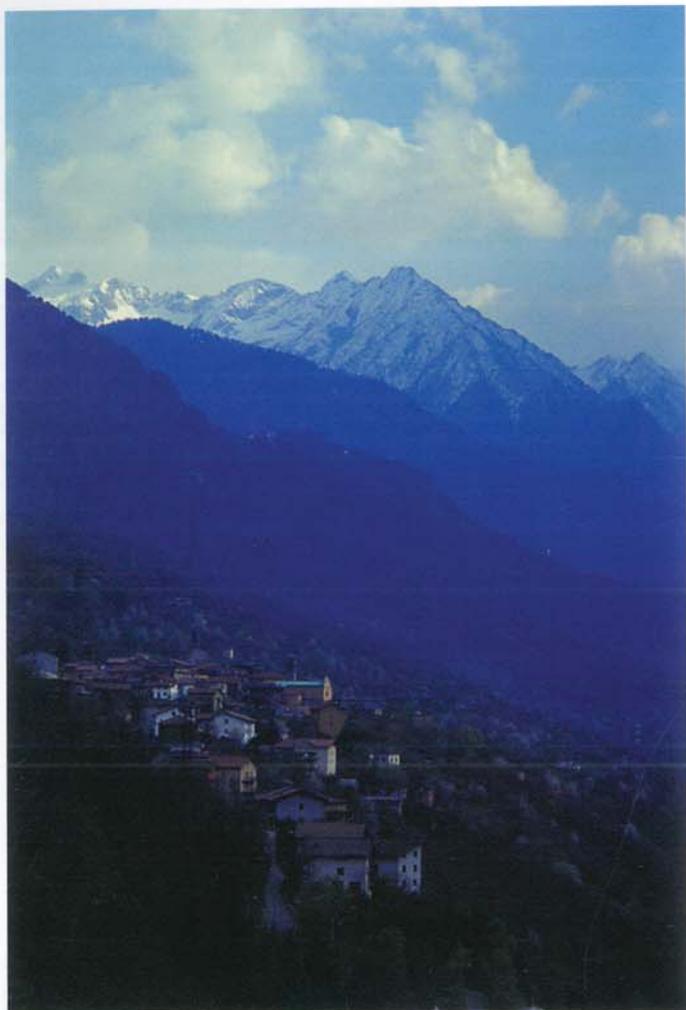


**Mezzo Clevo.**

**Roccia 1:** lapide con data 1967  
incisa nel settore sud-est.



*(pagina accanto):  
La Roccia 109 e il bellissimo scenario  
naturale in cui è immersa.*



*Panoramica di Grevo visto da nord.*

*(nella pagina a fianco):  
Tavolette ex-voto dalla chiesetta di San  
Floriano. San Floriano indossa tipiche  
vesti militari romane.*

*(nella pagina seguente):  
Statua-stele dell'età del Rame  
Campolungo 2.*

**Grevo, Parrocchiale di S. Filastrio:**  
*Giudizio Universale, l'Inferno.*



inco):  
i San  
ipicbe  
nane.



strio:  
nferno.





## Carr

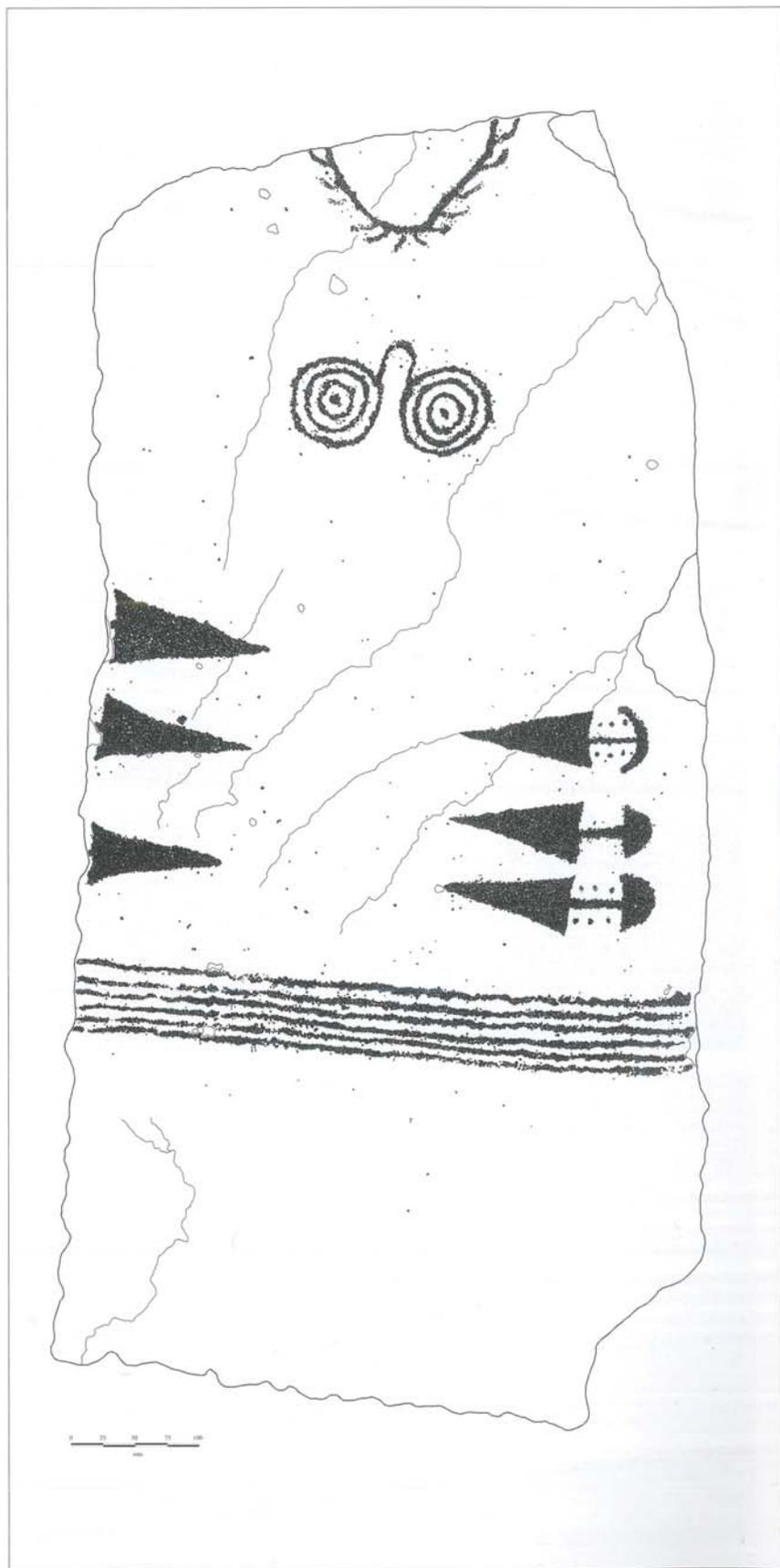
Blocco  
bardoc  
color  
estremo  
seguito  
o framme  
misur  
(larghezza  
Ment  
forma  
ed an  
corris  
si pre  
forma  
re ed  
frattura  
relativa  
partic  
canta  
origin  
amm  
mostr  
di ist  
risiede  
nessun  
minus  
irregol  
sub-pa  
perfici  
destra  
stro), c  
rappre  
"strati"  
pochi  
dislivell  
blocco  
sano p  
quasi t  
del lim  
paralle

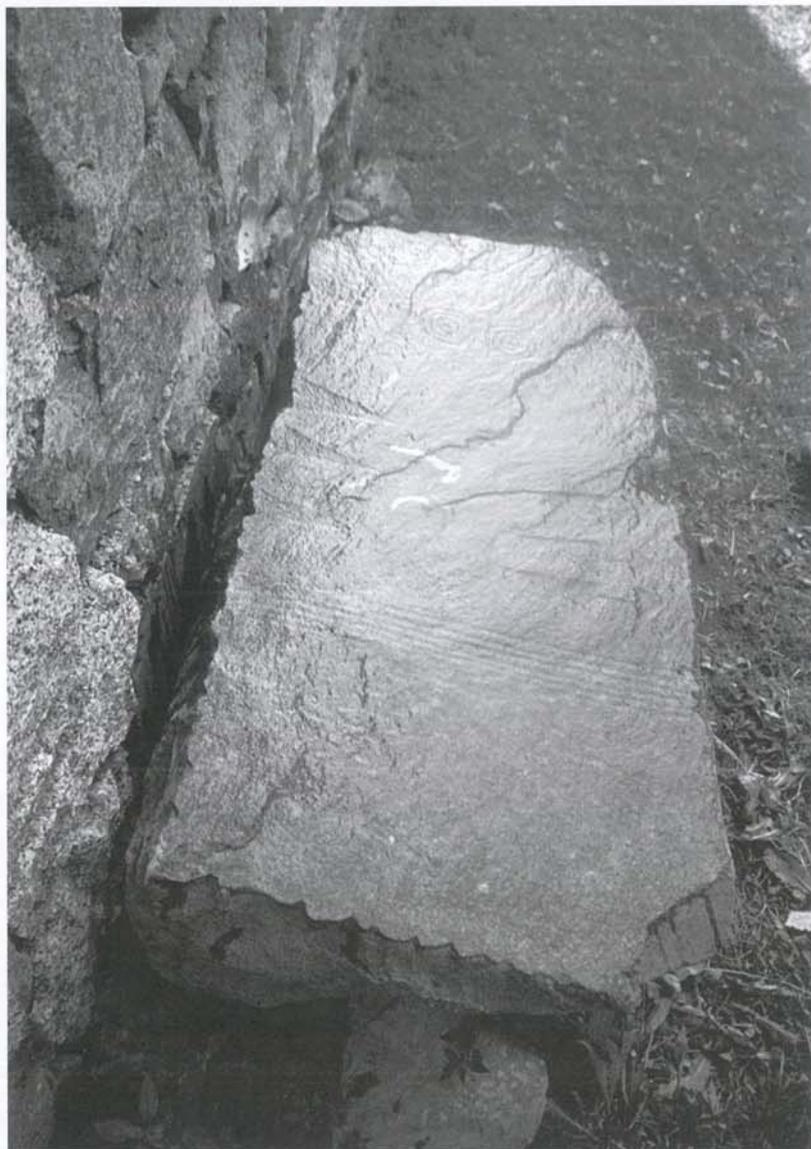
**Camp**  
*faccia ist*

## Campolungo 1

Blocco di arenaria del Verrucano Lombardo di forma sub-rettangolare e di colore grigio-verde, a grana fine ed estremamente compatta, formatosi in seguito a distacco lamellare da parete o fronte roccioso. La statua-menhir misura cm 104 (alt. max.) x cm 56 (largh. max.) x cm 40 (spessore max.). Mentre il lato posteriore conserva una forma irregolare, con superficie scabra ed andamento semicircolare, il fronte, corrispondente alla faccia di distacco, si presenta naturalmente liscio e uniforme. Il lato sinistro, quello superiore ed inferiore sembrano essere stati fratturati a colpi di mazza in epoca relativamente recente. Sul lato lungo in particolare, considerata la parte mancante dei pugnali e la conformazione originale del fianco, la lacuna parrebbe ammontare a circa 20 cm. Il lato destro mostra una stretta faccia laterale priva di istoriazioni. Il fronte liscio, dove risiede la parte istoriata, non presenta nessuna frattura di rilievo ma soltanto minuscole lacune superficiali. Le linee irregolari che si dispongono in modo sub-parallelo e diagonalmente alla superficie (partendo dall'angolo in alto a destra e scendendo verso il lato sinistro), evidenziate nel rilievo a contatto, rappresentano in realtà i limiti di diversi "strati" superficiali, sorta di "scalini" di pochi millimetri che denotano leggeri dislivelli nella superficie di distacco dal blocco originario. Tali dislivelli si abbassano progressivamente fino ad esaurirsi quasi tutti in una ristretta area a ridosso del limite sinistro della figura "a linee parallele". Questo punto mostra inoltre

**Campolungo 1:** *Rilievo iconografico della faccia istoriata (A. Marretta).*





marcate tracce di usura superficiale di tipo meccanico, forse dovute ad attività di ruscellamento che sembrerebbero avere levigato la parte leggermente più sporgente ed avere quindi ribassato la superficie, in parte diradando alcune linee del motivo sopradetto.

Le figure sono tutte realizzate con colpi di dimensioni e profondità costanti. La dimensione approssimativa dei colpi varia da 0,5 a 1 mm.

Il rilievo a contatto qui presentato, eseguito dallo scrivente con illuminazione artificiale radente, presenta lievi differenze rispetto al rilievo preliminare presentato in occasione della scoperta.

Nella parte superiore è posta una raffigurazione di **disco-solare**, volutamente rappresentata soltanto mediante la sua porzione inferiore così da evocare anche la forma di un palco di corna cervine. Data la fratturazione recente della punta del monolito è difficile stabilire l'intenzionalità o meno del disegno, in ogni caso comunque confrontabile con l'analogo caso di Plas 1, geograficamente non molto distante, e con gli esempi di cervi con grandi palchi circolari (Ossimo 7, Ossimo 8, ecc.). I raggi più in alto del disco solare sembrerebbero inoltre "appoggiarsi" al limite del monumento e non invece esserne interrotti. Il solco che delinea l'ovale del disco è visibilmente più profondo dei raggi e assume una forma sub-triangolare. I raggi, in numero di sei a destra e sei a sinistra si dipartono dalla base, allargandosi "a ricciolo" e orientandosi verso l'alto. Si tratta di una caratteristica tipica dei dischi solari presenti sulle statuemenhir dell'area camuna, dove talvolta

**Campolungo 1:** *La stele nella sua collocazione al momento del ritrovamento e dettaglio del disco solare.*

fra  
di u  
Al  
sul  
per  
una  
scur  
tro  
cent  
cent  
fuor  
guir  
gnal  
para  
Nel  
disp  
rispe  
Sei j  
largz  
due  
pugn  
punt  
del r  
alto  
pom  
si di  
dell'i  
no a  
desir  
semi  
circo  
ma c  
pugn  
no p  
comp  
e noi  
motiv  
sulle  
tre i  
dell'i  
finor  
prove  
Ossir  
pugn  
pugn  
stele

iale di  
attività  
ebbero  
ite più  
ato la  
alcune

on col-  
stanti.  
i colpi

o, ese-  
azione  
diffe-  
re pre-  
ta.

a raffi-  
mente  
la sua  
re an-  
a cer-  
e della  
stabilire  
gno, in  
ile con  
amen-  
sempi  
ri (Os-  
più in  
ebbero  
el mo-  
terrot-  
l disco  
i raggi  
olare. I  
e sei a  
largan-  
verso  
a tipica  
statue-  
alvolta

locazione  
del disco

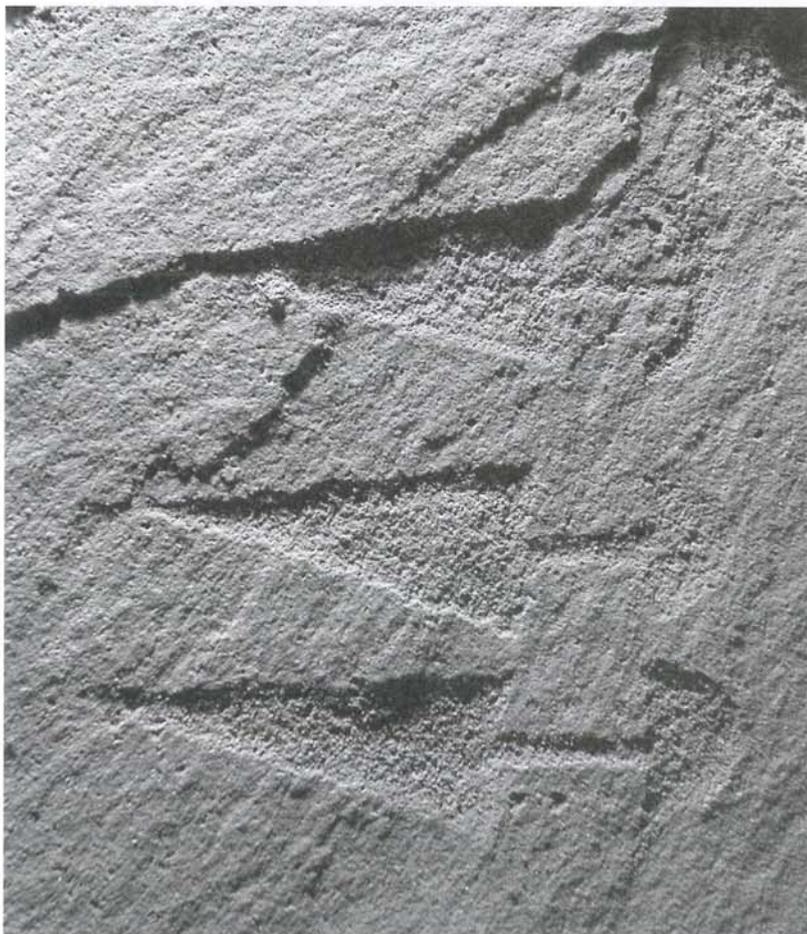
fra i raggi alla base trova posto la testa di una figura antropomorfa.

Al di sotto del disco solare, allineato sul medesimo asse verticale, si nota un **pendaglio ad occhiale**, composto da una coppia di cerchi concentrici, ciascuno formato da tre cerchi l'uno dentro l'altro e da una coppellina posta al centro, uniti dalla consueta appendice centrale. La figura è orizzontalmente fuori asse di pochi gradi e sembra seguire la disposizione delle lame dei pugnali e l'andamento del motivo a linee parallele.

Nel terzo registro le istoriazioni si dispongono in posizione simmetrica rispetto all'asse verticale della stele. Sei **pugnali** di tipo remedelliano, con larga lama triangolare, si dispongono in due colonne, ciascuna composta da tre pugnali in posizione orizzontale con la punta della lama rivolta verso il centro del monumento. Nel primo pugnale in alto della colonna di destra si nota un pomolo semilunato e tre coppelline che si dispongono simmetricamente ai lati dell'impugnatura. Le coppelle si ritrovano anche sull'ultimo pugnale della medesima colonna, dove però il pomolo è semicircolare. Lo stesso pomolo semicircolare compare nel pugnale centrale ma qui le coppelline sono assenti. I tre pugnali della colonna di sinistra mancano purtroppo di tutta la parte basale, composta da impugnatura e pomolo, e non è quindi possibile stabilire se il motivo a coppelle si ripetesse anche sulle figure di questo lato (in tutti e tre i casi si intravede soltanto l'attacco dell'impugnatura). Fra le stele camune finora edite soltanto il frammento M14, proveniente dal sito OS4 all'Anvòia di Ossimo (Fedele et al. 2001), mostra pugnali con coppelle nei pressi dell'impugnatura. Nel registro inferiore della stele si notano infatti due pugnali di

tipo remedelliano: il primo, più piccolo e parzialmente sottoposto alla gamba di un antropomorfo, ha il pomolo semilunato e due piccole coppelle poste negli incavi interni del pomolo; il secondo,

*Particolare a luce radente del pendaglio ad occhiale e della colonna di pugnali integri.*



Rilievo iconografico e disegno del  
masso Ossimo 12 con pugnali  
e pendaglio ad occhiale ricomposto  
da due frammenti  
(da Fedele, Fossati 1995).

oltre a mostrare la costolatura mediana della lama ed un forte stacco con l'impugnatura marcato con tre coppelline, è composto da un pomolo semilunato molto spesso e con le estremità fortemente inflesse verso l'interno. L'impugnatura è inoltre enfatizzata da un cerchio di coppelline che la circonda.

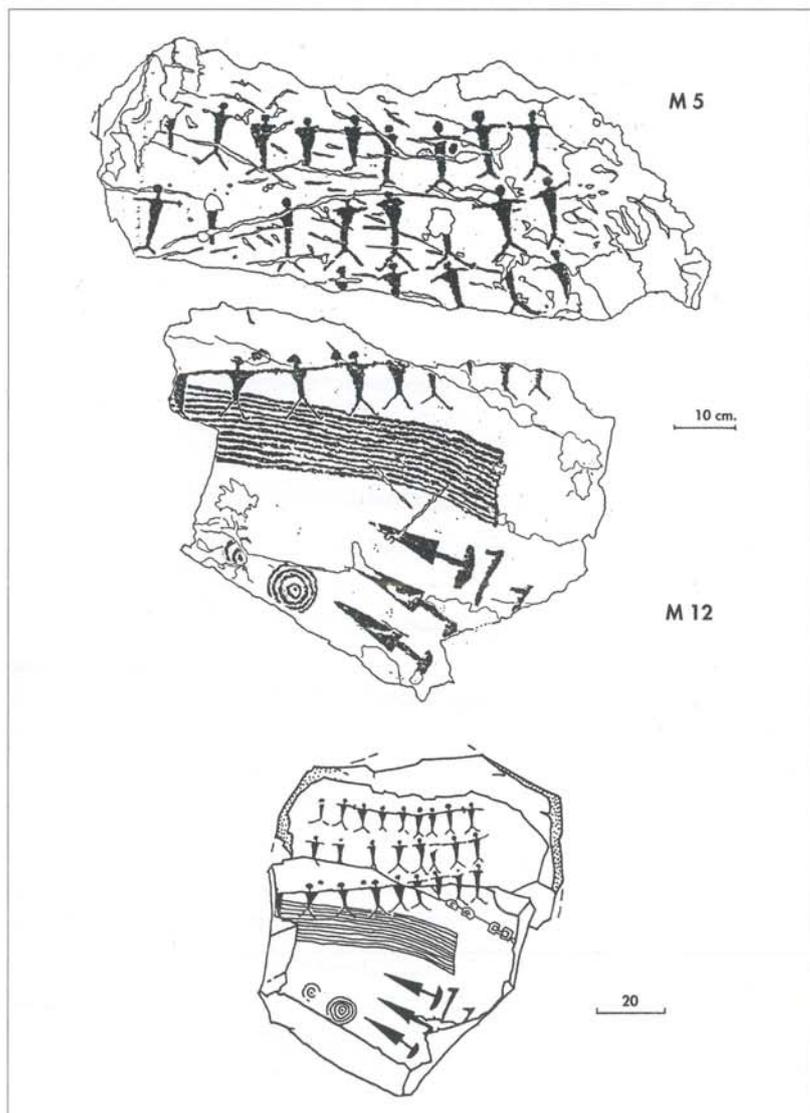
Le lame dei pugnali di Campolungo 1 mostrano tutte una dimensione uniforme, con un rapporto base / lunghezza inferiore o uguale a 1/3. Il lato prossimale delle lame è sempre rettilineo, ad esclusione dell'unico pugnale con pomolo semilunato che mostra un lato

prossimale leggermente concavo. Anche i lati delle lame sono tutti rettilinei, con l'unica eccezione del pugnale in basso della colonna di sinistra, che mostra lati piuttosto flessi soprattutto in concomitanza del lato prossimale (appena accennata la curvatura compare anche sul pugnale soprastante). Si può notare come nella colonna di destra le lame di due pugnali tendano verso l'alto mentre le impugnature seguono l'asse orizzontale tracciato dal pugnale superiore. La stessa asimmetria si nota per i pugnali di sinistra, il pendaglio ad occhiale e il motivo a linee parallele, tutti inclinati di qualche grado. Non è chiaro se questa differenza di assi, notata comunque anche in altre stele camune (per es. Bagnolo 1 o Ossimo 4), sia casuale o intenzionale, dal momento che la composizione appare unitaria e realizzata in un unico momento.

Chiude il fronte istoriato un **motivo** composto da sei **linee parallele** che corre per tutta la larghezza del monumento.

L'iconografia del monumento presenta peculiarità che aggiungono dettagli finora ignoti nel repertorio delle stele camuno-telline. Di particolare interesse appare l'abbinamento fra elementi tipicamente maschili, come il disco solare e i pugnali, e il pendaglio ad occhiale, considerato uno degli attributi tipici, insieme ai motivi a "U", talvolta interpretati come "collari", delle stele femminili (Casini, Fossati 1994).

Si tratta del quinto caso di pendaglio ad occhiale associato a stele con disco solare e armi. Gli altri casi si rinvennero su Bagnolo 2 e Borno 1 (ma in entrambi questi casi c'è anche il motivo a "U" e su Borno 1 non c'è il sole raggiato), su Ossimo 12 e su una stele inedita proveniente dagli scavi di Francesco Fedele

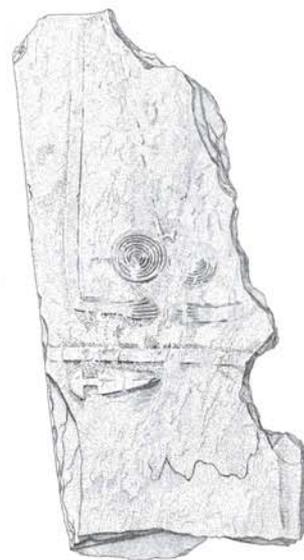


all'Anvòia di Ossimo temporaneamente denominata C 23<sup>9</sup>. Tutte queste stele hanno in comune con Campolungo 1 la presenza dei pugnali remedelliani, mentre Ossimo 12 mostra anche il motivo a linee parallele. Il pendaglio occupa una posizione particolarmente elevata e centrale, come negli altri esempi (tranne Bagnolo 2), è isolato (tranne su Borno 1) e semplice, cioè non ha l'appendice a linee parallele che frequentemente compare quando è associato alla "U" rovesciata vera e propria.

Osservando l'iconografia dei principali gruppi di statue-stele presenti nell'arco alpino (Trentino Alto Adige, Aosta-Sion) e sul territorio italiano (Lunigiana, Sardegna, Puglia) si può notare che il pendaglio ad occhiale è assolutamente peculiare dell'area camuna, comparando una volta sola in Valtellina (Caven 3), una ad Aosta ed una a Sion. In questi ultimi due casi il pendaglio è portato sul petto appeso ad una specie di collana ed è associato ad un pugnale posto sotto la cintura. È

stato notato il ricorrere di pendagli singoli in sepolture maschili, a differenza degli esemplari multipli presenti in sepolture femminili e al probabile utilizzo differente in forma di pendente appeso ad una collana (Casini 1994b).

La stele Campolungo 1 si pone fra quelle iconograficamente meno variate (quattro sole categorie di segni) dell'intera Valcamonica. Di pari semplicità compositiva vi sono soltanto Campolungo 2 (antropomorfi, animali e "subtriangoli"), Borno 4 (quattro categorie) e Plas 1 (cinque categorie). La composizione è inoltre molto ordinata e simmetrica, al pari di Campolungo 2, di cui riprende il modulo 3 + 3 e le figure affrontate ai lati dell'asse di simmetria. Il ricorrere del numero tre e dei multipli di tre (soprattutto il sei) ha un evidente valore simbolico, ripetuto in molti altri monumenti (per es. Borno 4), probabilmente collegabile, per motivi a noi ignoti, al gruppo maschile delle stele con disco solare, animali ed armi.



*La stele Sion 2 con pendaglio ad occhiale.*



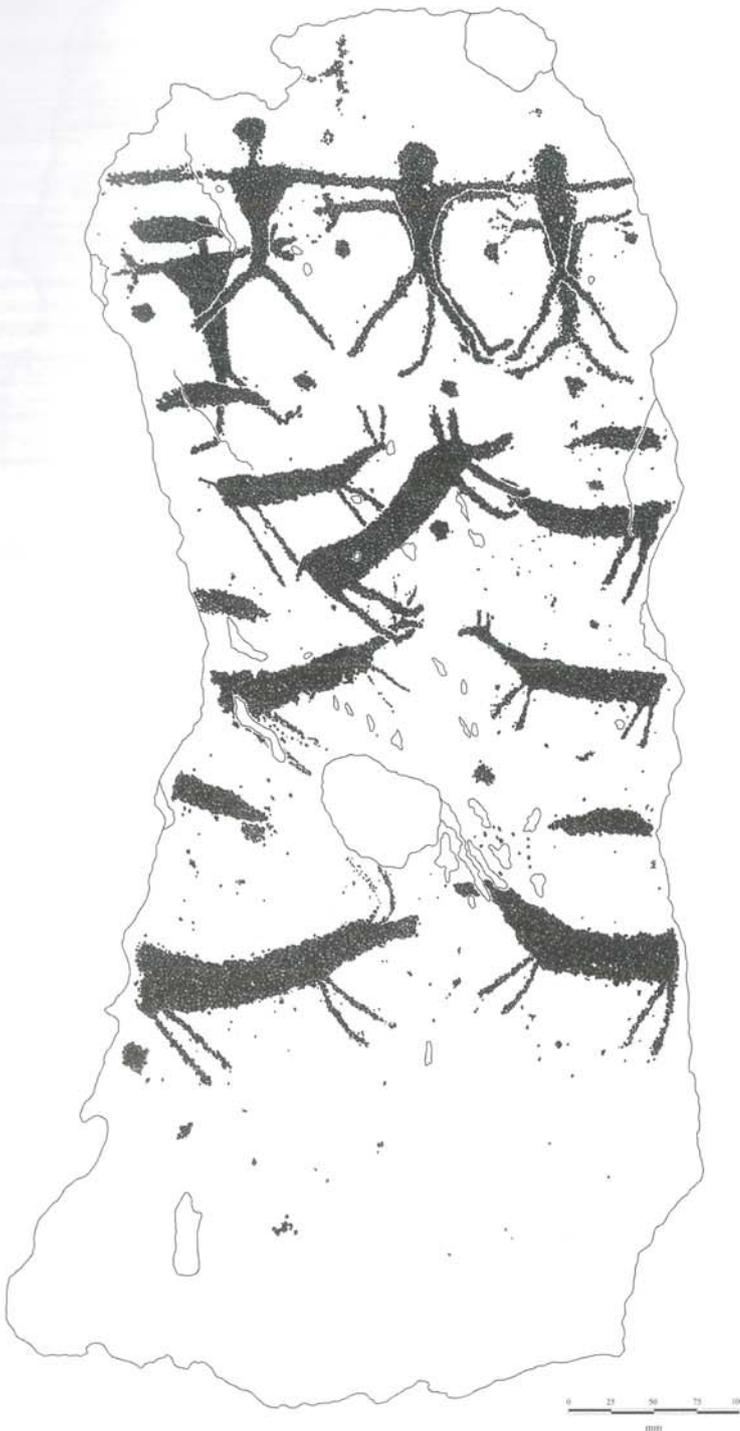
*Rilievo iconografico del masso Bagnolo 2 (da Casini 1994).*

## Campolungo 2

Stele di forma sub-rettangolare di arenaria del Verrucano Lombardo di colore grigio-chiaro. La stele misura cm 84 (alt. max.) x cm 49 (largh. max.) x cm 25,5 (spessore max.). La superficie, ricca di inclusi micrometrici di minore resistenza, presenta numerosi "falsi colpi" di percussore dovuti ai piccoli incavi rimasti dalla disgregazione degli inclusi e talvolta difficili da distinguere da quelli effettivamente artificiali. La superficie incisa, di difficile lettura, nonostante la profondità delle incisioni, senza l'ausilio di luce radente, è complessivamente ben conservata, a parte alcune zone della parte centrale piuttosto scabre e irregolari che hanno in parte reso difficoltoso il rilievo.

Anche in questo caso le figure sono state realizzate con colpi di dimensioni e profondità costanti. La dimensione approssimativa dei colpi varia da 0,5 a 1 mm. Il rilievo qui presentato, eseguito dallo scrivente, mostra lievi differenze rispetto al precedente preliminare (Marretta 2002).

Il masso, istoriato su un solo lato, mostra due fasi istoriative. Nella prima fase si notano tre **antropomorfi** a corpo triangolare ben definito, gambe divaricate lunghe e sottili, braccia anch'esse divaricate con mani terminanti in tre grandi dita. Le figure sono separate e non sono poste sullo stesso asse orizzontale. A partire dall'estrema destra sembrano inoltre progressivamente staccarsi sempre più l'una dall'altra e ruotare di qualche grado in senso antiorario anche sull'asse verticale. Si notano inoltre fra gli antropomorfi di questa stessa fase differenze formali piuttosto marcate: la figura di destra, in particolare, benché in gran parte nascosta da un altro antropomorfo, ha corpo

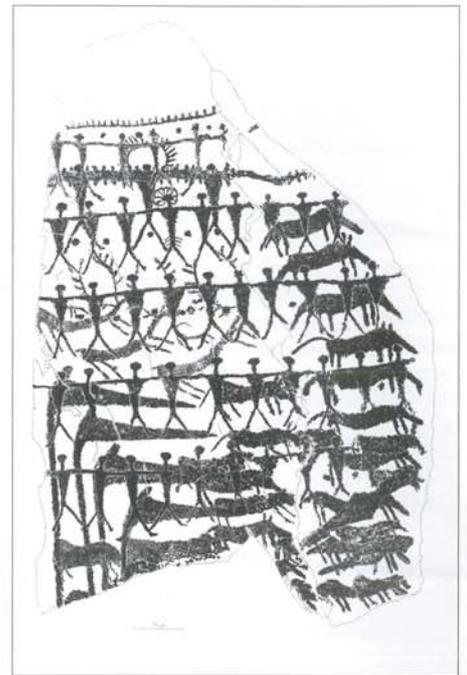


Campolungo 2: Rilievo iconografico (A. Marretta).

rena-  
 colore  
 4 (alt.  
 25,5  
 ca di  
 tenza,  
 ercus-  
 dalla  
 diffi-  
 niente  
 difficile  
 delle  
 ente, è  
 a par-  
 iutto-  
 parte

o state  
 e pro-  
 ppros-  
 nm.  
 dallo  
 rispet-  
 arretta

o, mo-  
 na fase  
 corpo  
 divari-  
 h'esse  
 in tre  
 urate e  
 e oriz-  
 destra  
 mente  
 altra e  
 so an-  
 le. Si  
 orfi di  
 ormal-  
 stra, in  
 nasco-  
 corpo



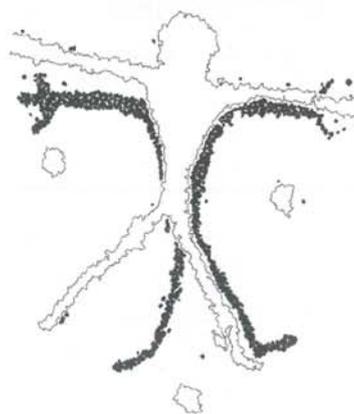
*Il masso di Cemmo 3  
 (da Casini 1994).*

*La stele Campolungo 2  
 in situ.*

*Confronto fra gli antropomorfi  
 di Campolungo 2 e quelli  
 di altri monumenti camuni.*



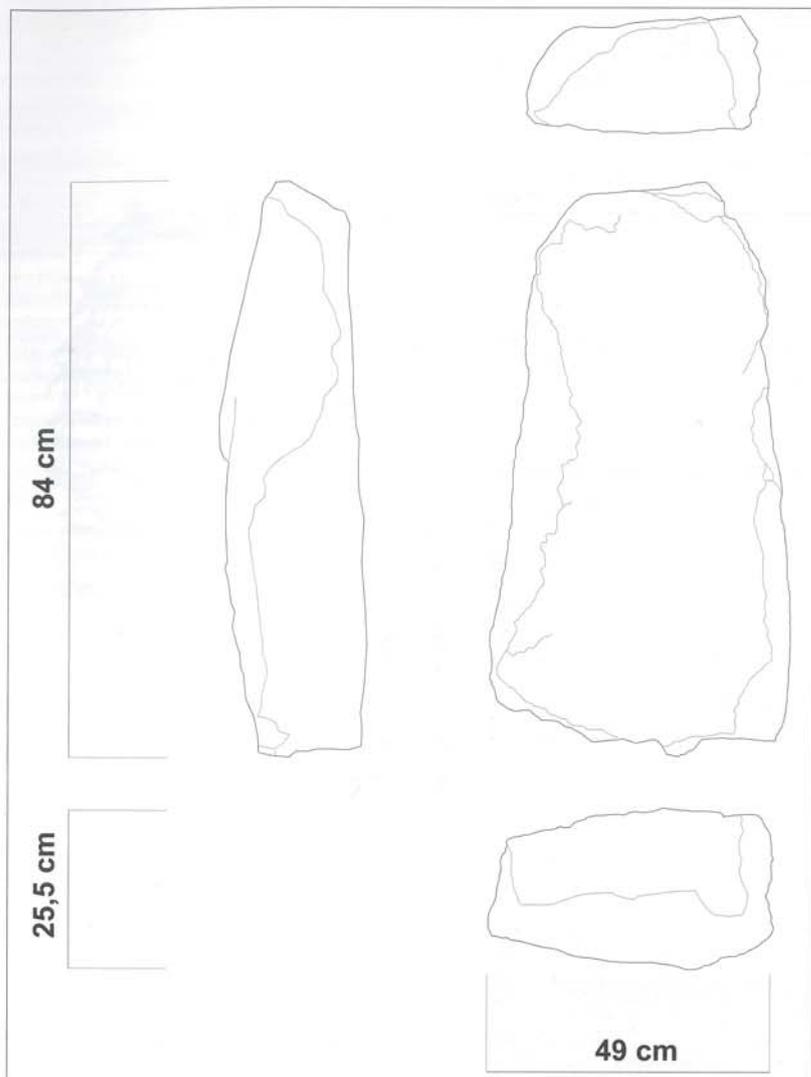
Campolungo 2 (1)



Campolungo 2 (2)



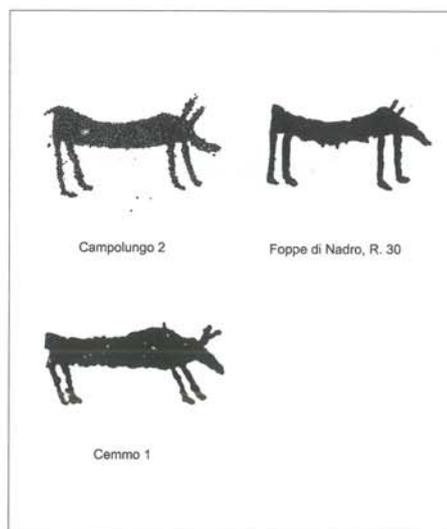
Cemmo 4



**Campolungo 2:** *Il ritrovamento della stele (sopra) e (in alto) disegno del monolito (V. Damioli).*

triangolare molto allungato e gambe più divaricate rispetto agli altri due. Il confronto più vicino per quest'ultimo sembrano essere gli antropomorfi sul retro di Cemmo 3. La figura di sinistra ha invece corpo decisamente triangolare, con un raccordo più arcuato all'ascella e gambe meno divaricate e più diritte che lo fanno assomigliare di più ai due antropomorfi presenti su Cemmo 4. Gli antropomorfi di questa fase si caratterizzano inoltre per la presenza dei piedi, assenti o appena abbozzati in quelli soprastanti.

Contemporanee agli antropomorfi della prima fase sono probabilmente le due colonne di **animali** che occupano tutta la parte inferiore della stele. Le figure animali si dispongono in maniera perfettamente simmetrica su due colonne ai lati con i musii rivolti verso l'asse di simmetria. Si tratta di tre figure sul lato destro e tre sul sinistro, le ultime in basso con il corpo più massiccio ma stilisticamente affini al resto del gruppo. Le figure hanno dorso pressoché diritto o leggermente curvo, con il collo proteso a costituire un prolungamento del corpo. Il ventre è anch'esso diritto e le zampe



**Campolungo 2:** *Confronto con i suidi, di Cemmo 1 e Foppe di Nadro R.30.*

sono  
una z  
Piu  
anima  
appar  
riori.  
so a s  
corn  
app  
dei d  
rende  
la spec  
soltan  
di cor  
sono p  
Per qu  
zare l'i  
della s  
presen  
stionet  
altro c  
i mascl  
Nella s  
altre tr  
preced  
unite e  
**pelle** v  
tica que  
forse s  
triango  
(3). Si t  
(con o  
te anch  
forse su  
(Cemmo  
già citat



**Campolungo 2:** *Ossimo 7.*

gambe due. Il ultimo rfi sul sinistra iango- ato al- e e più di più Cema fase esenza zati in

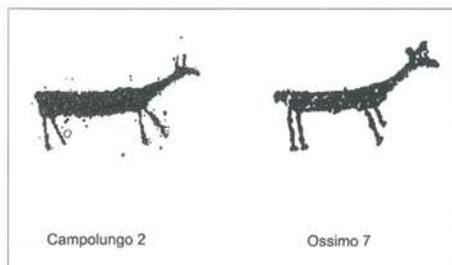
fi della le due o tutta figure ra per- olonne asse di sul lato in basa stili- po. Le iritto o protoso corpo. zampe



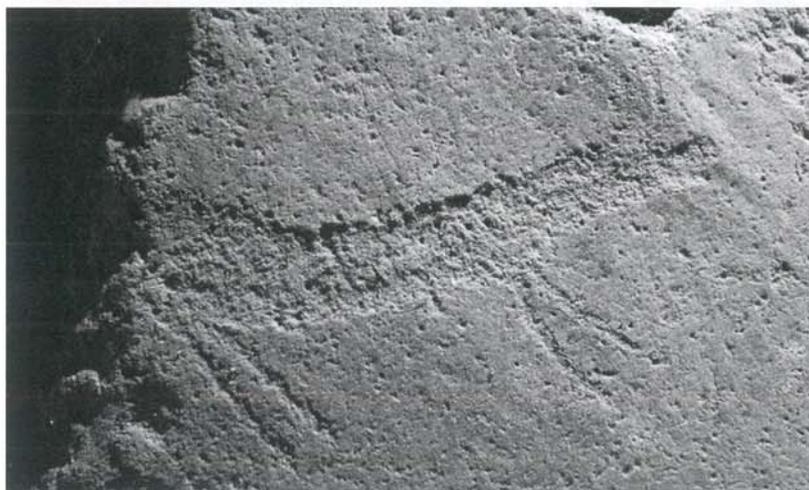
i suidi, di tro R.30.

sono o parallele o disposte in modo che una zampa sembri in atto di avanzare. Piuttosto singolare il caso del primo animale in alto della colonna di destra, apparentemente privo delle zampe anteriori. A parte il caso dell'animale in basso a sinistra, provvisto di lunghe e sottili corna ricurve, la presenza di lunghe appendici (corna? orecchie?) sulle teste dei due animali della stessa colonna ne rende problematica l'individuazione della specie. Fra gli animali a sinistra invece soltanto quello centrale mostra un paio di corte orecchie, mentre gli altri due sono privi sia di orecchie che di corna. Per questi ultimi è forse possibile ipotizzare l'identificazione con cervi, a causa della somiglianza con analoghi animali presenti su Ossimo 7 e sulla stele di Castionetto di Chiuro in Valtellina, l'unico altro caso in cui le cervi ricorrono senza i maschi.

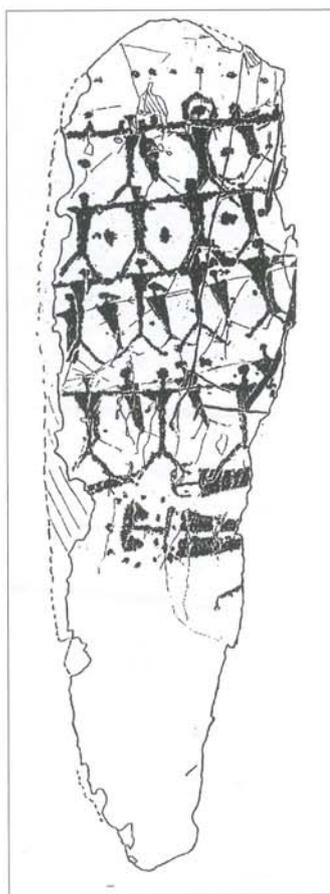
Nella seconda fase sono state realizzate altre tre **figure antropomorfe** sopra le precedenti, questa volta con le braccia unite e inframmezzate da piccole **coppelle** vicino ai fianchi (3, con un'ipotetica quarta coppellina all'estrema sinistra forse scomparsa sotto il motivo subtriangolare) e sotto le gambe divaricate (3). Si tratta di un modulo compositivo (con o senza le coppelle) che è presente anche su Cemmo 3 (fronte e lato), forse su alcune stele inedite di Cemmo (Cemmo 5, 7 e 8)<sup>10</sup>, su Ossimo 12 e sul già citato frammento M14 da Ossimo-



**Campolungo 2:** Un confronto con il cervo di Ossimo 7.



**Campolungo 2:** Particolari a luce radente di antropomorfi e animali.



Rilievo iconografico del frammento C1 (da Fedele, Fossati 1995) e del frammento M14 (Fedele et al. 2001), entrambi da Ossimo-Anvòia.

Anvòia. Le coppelle che intercalano gli antropomorfi sembrano accompagnare la seconda fase poiché ne occupano i due spazi centrali e pressappoco gli spazi fra le gambe<sup>11</sup>. Questo abbinamento con gli antropomorfi si ritrova per ora soltanto su Cemmo 3 e nuovamente su Ossimo M14.

A questa fase appartiene anche l'animale posto obliquamente al centro della composizione, al quale evidentemente è stata volutamente data un'enfasi particolare. Le zampe dell'animale si sovrappongono ai musci di due zoomorfi della prima fase. Si notano il ventre diritto, il dorso curvo terminante in una "gobba", la testa piatta, il muso allungato e leggermente flesso verso l'alto. Subito al di sopra della fronte si rizzano due lunghe orecchie mentre la coda è appena accennata. Le zampe sono rese come alcuni degli animali sottostanti, con quella anteriore nell'atto di avanzare, ma si differenziano per la presenza di corti "piedi" rivolti in avanti. L'identificazione con un **suide** sembra confermata dalla somiglianza con gli analoghi animali presenti su Foppe di Nadro R.30 e con alcuni degli animali sul masso di Cemmo 1. Al di sotto del ventre dell'animale è stata realizzata una coppella identica a quelle che accompagnano gli antropomorfi.

Lungo i lati lunghi, rispettando l'alternanza antropomorfi - animali e andando a colmare gli spazi fra le figure precedenti, si dispongono alcune **figure sub-triangolari** con la "punta" verso l'interno, nel numero di due sul lato destro e quattro sul lato sinistro. I due più in alto sul lato sinistro si sovrappongono alla testa e alle gambe di un antropomorfo.

La stele è particolarmente interessante perché abbina una tipologia di animali (a dorso diritto), considerati tipici della fase remedelliana, a file di antropomorfi considerate tipiche della fase campani-

forme (Fossati 1994a; 1994b). Si tratta del secondo esempio finora individuato, che va a confermare quanto già emerso sul frammento C1 da Ossimo-Anvòia (Fedele, Fossati 1995). Poiché risulta difficile pensare che gli antropomorfi con mani a tre dita non siano stati incisi nello stesso momento in cui sono state realizzate le due colonne di animali, è evidente che almeno il problema tipocronologico relativo agli animali richiede ora una riconsiderazione anche alla luce di questo ritrovamento.

Altro elemento di rilievo appare la notevole variabilità osservabile fra le figure di medesima categoria e medesima fase, rafforzata in questo caso dalle piccole dimensioni della stele e dal basso numero di figure presenti. Ciò sembra nuovamente suggerire una maggiore prudenza nell'affrontare il problema stilistico, evidentemente non generato unicamente da differenze cronologiche ma anche plausibilmente da motivazioni di ordine individuale o d'altro genere per ora non facilmente determinabili.

Le istoriazioni si dispongono in maniera rigorosamente simmetrica lungo l'asse di simmetria verticale, una modalità d'interpretare lo spazio bidimensionale tipica dell'età del Rame e chiaramente ricorrente anche a Campolungo. Gli animali rivolti verso il centro della stele ricordano la disposizione delle armi di altri monumenti, *in primis* Campolungo 1, dal quale qui si riprende la ricorrenza del numero tre nella strutturazione della composizione. Tale equilibrio è rotto dalla presenza obliqua e centrale del suide, associato frequentemente agli antropomorfi anche in altre stele camune (Cemmo 3, Ossimo 7, Ossimo 8, Foppe R.30, ecc.), peraltro in relazione con una coppella al di sotto del ventre assai simile a quelle poste fra gli antropomorfi di seconda fase.

Cam

Frammi della rinver (largh fronte te dar calce ni. Il alterat calce, giallog te dan che l'h nato n singoli sono c s'intra sagon l'unior ficie pi una so tri, che mo 3), disposi Il riliev



### Campolungo 3

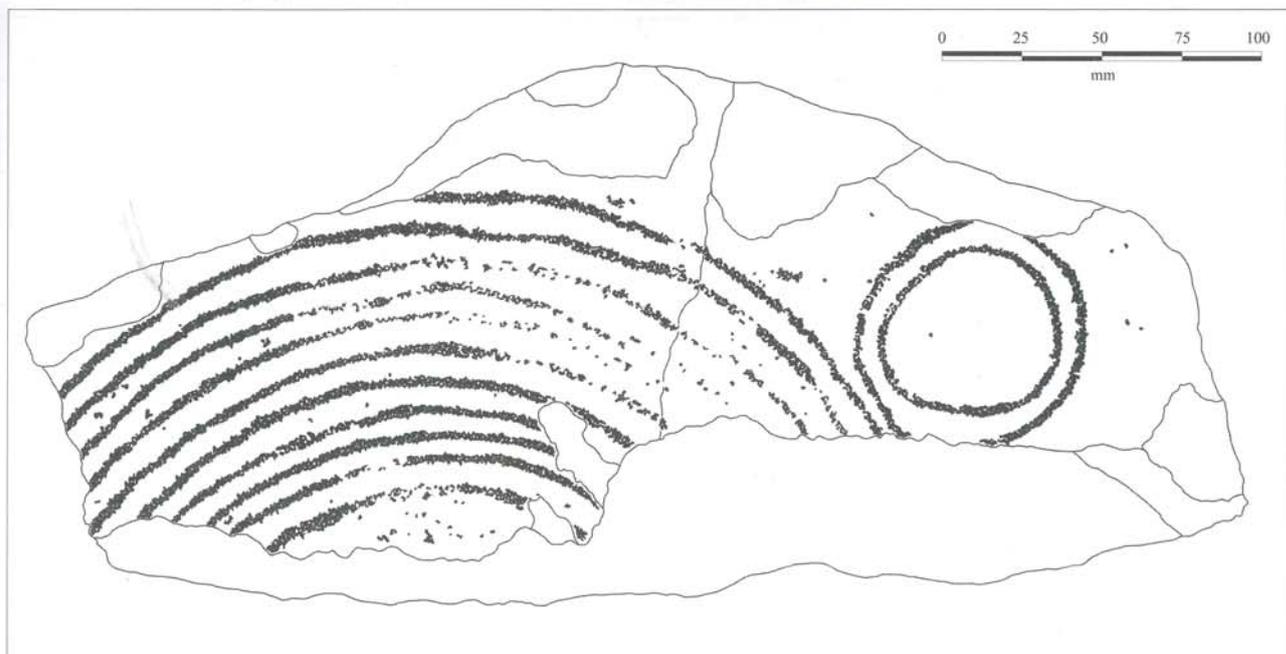
Frammento inglobato nella parete nord della casa dove sono stati compiuti i rinvenimenti di tutte e quattro le stele (largh. max. cm 38 x alt. max. cm 17). Il fronte istoriato è stato superficialmente danneggiato da una intonacatura a calce che ha in parte abraso le incisioni. Il colore superficiale originale, oggi alterato dalla patina grigiastra della calce, appare in più punti di un tono giallognolo. La pietra è particolarmente danneggiata sui margini, dove i colpi che l'hanno frantumata hanno determinato numerose sbrecciature e lacune. I singoli colpi che compongono le figure sono ormai difficilmente visibili mentre s'intravedono con maggiore facilità le sagome che vengono a delinearsi con l'unione delle picchiettature. La superficie presenta un lieve cambio di livello, una sorta di "scalino" di pochi millimetri, che come in altri casi (per es. Cemmo 3), non sembra avere influenzato la disposizione delle figure.

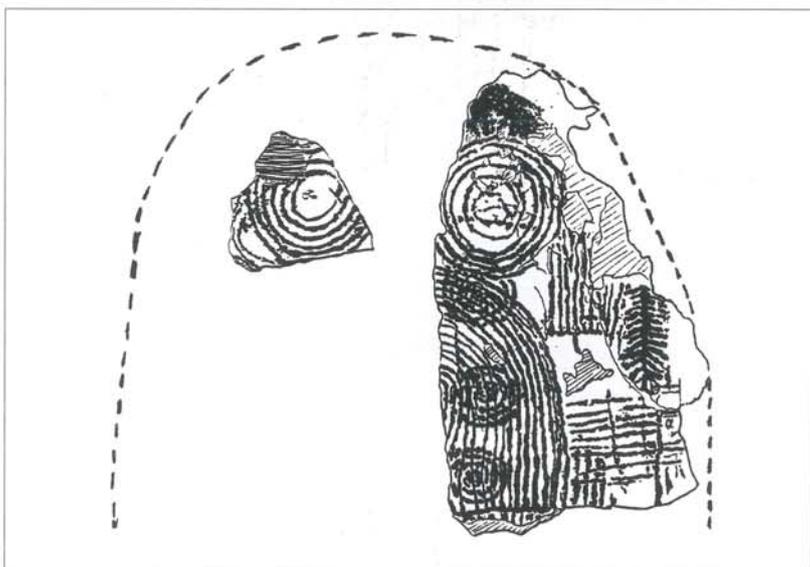
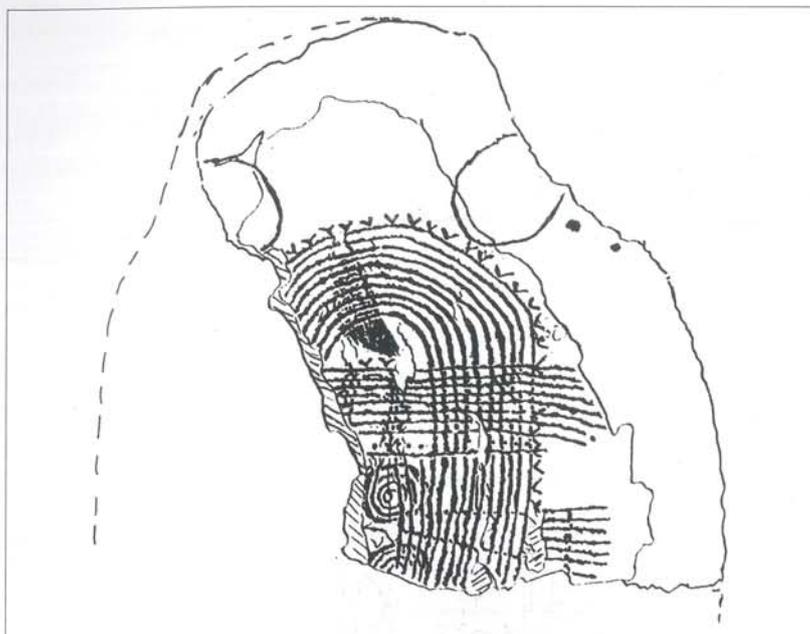
Il rilievo a contatto qui presentato, ese-

guito dallo scrivente, non mostra sostanziali differenze rispetto a quello effettuato da S. Solano già edito in forma preliminare (Sansoni, Marretta 2003), se non nella maggiore definizione della picchiettatura che compone le figure.

I tre quarti della superficie sono occupati dalla parte restante di un grande motivo ad "U" rovesciata composto da 11 linee parallele, di cui si conserva soltanto la parte sommitale. A destra del motivo si riconosce un segno com-

**Campolungo 3:** Fotografia del frammento in situ e rilievo iconografico (A. Marretta).





*I frammenti di Ossimo-Anvòia C20 (sopra) e C14-C15 (sotto) che mostrano il motivo ad "U" rovesciata associato a cerchi, pendagli ad occhiale, pettiniiformi e linee parallele (da Fedele, Fossati 1995).*

posto da **due cerchi concentrici**, con qualche lacuna nella parte superiore e in quella inferiore del cerchio più esterno. Dal motivo ad "U" mancano le prosecuzioni inferiori, rettilinee e simmetriche, che dovevano continuare verso il basso almeno per altri 20-30 cm. Il motivo presenta inoltre numerose lacune nella parte centrale e destra a causa dei depositi di calce presenti in questo punto. Ne sarebbe quindi auspicabile una rimozione ed un appropriato restauro conservativo.

Sulla base di monumenti con analoghe istoriazioni è ipotizzabile che in posizione simmetrica si trovasse un secondo cerchio concentrico. Il motivo ad "U" rovesciata presenta infatti spesso due cerchi laterali disposti simmetricamente nella parte più alta, talvolta composti da ulteriori cerchi concentrici (Ossimo 4, frammenti C20 e C14-C15 da Ossimo-Anvòia<sup>12</sup>, Foppe di Nadro R.30). I cerchi laterali inoltre non ricorrono nell'unico caso in cui il motivo in questione è abbinato alle armi (Bagnolo 2)<sup>13</sup> e sembrano quindi avere una connotazione femminile.

Le dimensioni delle figure incise lasciano ipotizzare una stele originaria di piccole dimensioni, non molto dissimile da Campolungo 2. Con ogni probabilità il tessuto murario dell'abitazione conserva ancora numerosi frammenti dello stesso o di altri massi istoriati.

Cam

Fram  
Verru  
lepipe  
di col  
fram  
cm 28  
max.).  
perior  
la fran  
Le fac  
una su  
levigat  
fra lor  
lito ori  
trattare  
stele, u  
dove se  
massi,  
lina. M  
appaio  
ni pun  
nudo a  
picchiet  
sia dov  
dalle c  
millenn

26,5 cm

## Campolungo 4

Frammento di lastra di arenaria del Verrucano Lombardo di forma parallelepipedica a grana fine, molto compatta, di colore grigio, istoriata su tre lati. Il frammento misura cm 26,5 (alt. max.) x cm 28,2 (largh. max.) x cm 15 (spessore max.). Il quarto lato, come la parte superiore e inferiore, sono il prodotto della frantumazione della stele originaria. Le facce conservate, oltre a mostrare una superficie originaria estremamente levigata, sono pressoché perpendicolari fra loro e lasciano supporre un monolito originario di forma lastriforme. Si tratterebbe quindi di una vera e propria stele, un supporto raro in Valcamonica, dove sembra esservi predilezione per i massi, e invece più comune in Valtellina. Mentre sul fianco le istoriazioni appaiono piuttosto leggere ed in taluni punti appena percettibili ad occhio nudo a causa della superficialità della picchiettatura (non è ben chiaro se ciò sia dovuto ad usura meccanica causata dalle condizioni di giacitura durante i millenni o se il fatto sia intenzionale), i

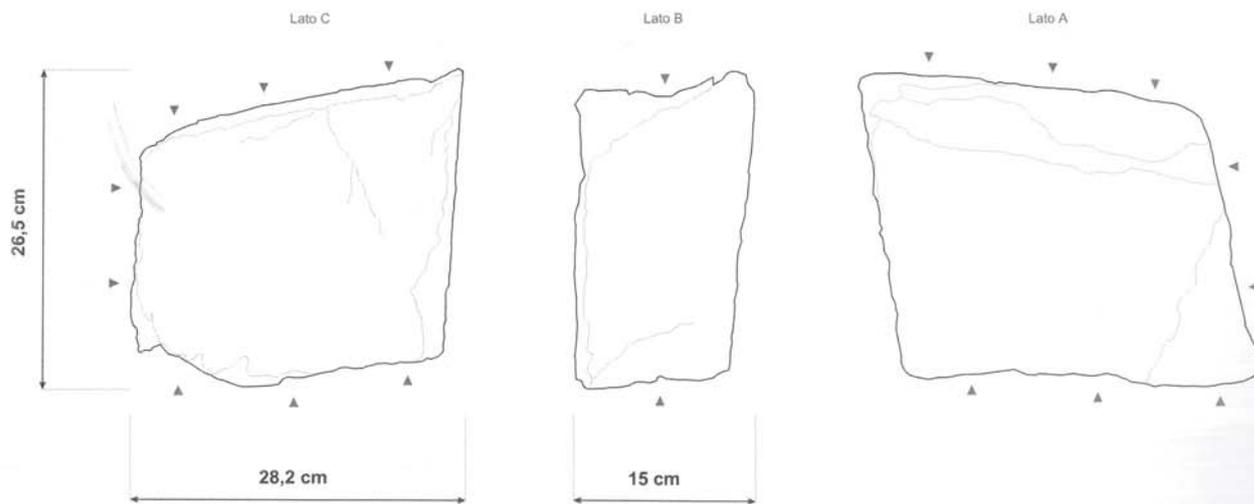
lati maggiori risultano meglio conservati e le figure incise mostrano ancora un tratto profondo e ben leggibile. Gli spigoli fra i lati conservati mostrano una leggera ma evidente stondatura.

Particolarmente rilevante il fenomeno di desquamazione superficiale, visibilmente già attivo in taluni punti prima della messa in opera di alcune figure, che sembra correlabile alle fasi istoriative presenti sul monumento (si veda *infra*). In più punti la superficie dei lati maggiori mostra differenti "livelli" superficiali, secondo un processo di sfogliatura "a cipolla" tipico delle arenarie e già osservato per altri monumenti camuni (Fedele, Fossati 1994). Il processo di degrado non sembra avere influenzato gli autori delle figure, che in più punti hanno operato ignorando i differenti "livelli" superficiali creatisi ed utilizzando la superficie come un unico spazio bidimensionale.

Alla base delle facce istoriate si nota una colorazione diversa della superficie che sembra dovuta alla permanenza in terreno umido, come se il frammento fosse stato poggiato per lungo tempo all'esterno.



Fotografia complessiva e disegno dei tre lati istoriati del frammento (V. Damioli).



L'orientamento della stele è deducibile dalla posizione degli animali incisi sul fianco che evidentemente devono essere posti in posizione più o meno orizzontale. Non è naturalmente possibile desumere dalla sola tipologia delle istoriazioni

la presenza di un fronte e di un retro. La stele, come per esempio Cemmo 3, doveva evidentemente essere visibile su tutti e quattro i lati.

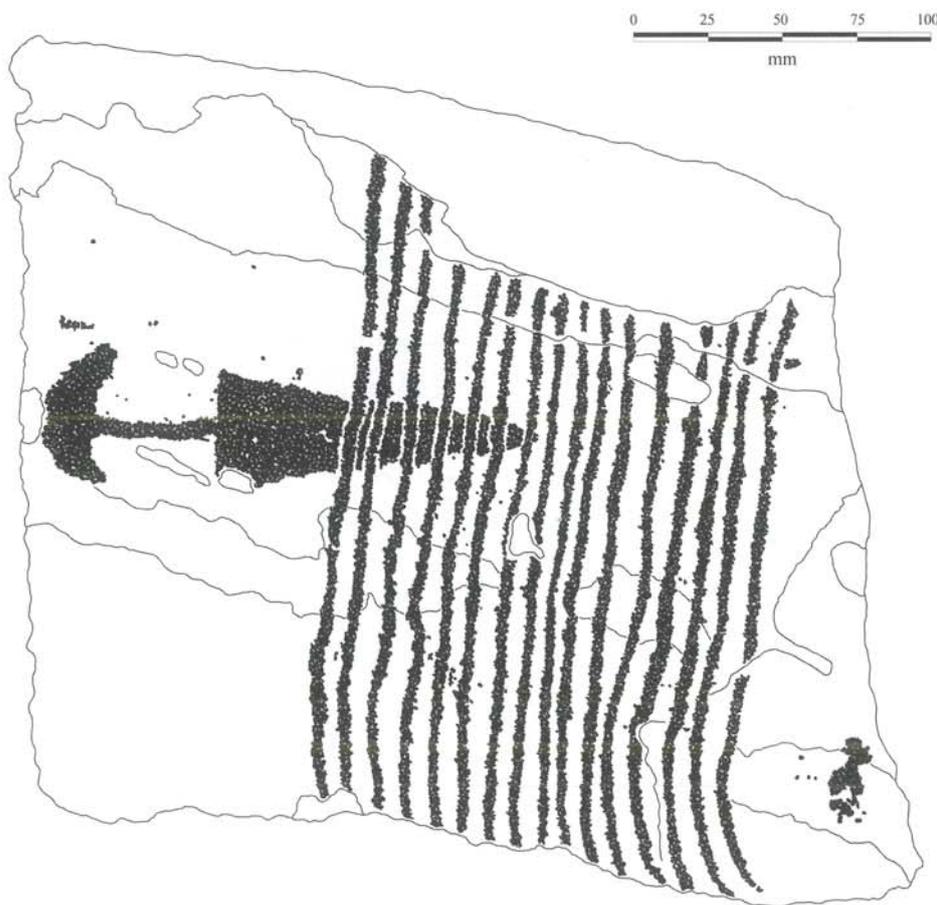
Il rilievo a contatto, eseguito dallo scrivente, viene qui proposto per la prima volta.

#### Lato A

La superficie è interessata da due fasi d'istoriazione. Nella prima fase è stato inciso orizzontalmente un **pugnale remedelliano** a lama triangolare, lati e porzione prossimale rettilinea, lunga e sottile impugnatura desinente in un pomolo semilunato. La lama misura cm 4,1 alla base e cm 10,77 in lunghezza. Una lacuna dovuta ad esfoliazione

superficiale priva la lama dell'angolo inferiore. Il pugnale, come è abituale per questo tipo di armi, è orientato verso il centro del monumento con il pomolo che finisce quasi sullo spigolo. Al centro del frammento e in gran parte sovrapposto alla lama del pugnale è visibile un grande **motivo** composto da 16 **linee parallele**, che in origine doveva proseguire sia sull'asse verticale che sull'asse orizzontale. La posteriorità

**Campolungo 4:** *Rilievo iconografico del lato A* (A. Marretta).



della  
in co  
altres  
magg  
le risp  
ra di  
legge  
vo so  
una r  
cision  
di def  
vazior  
Nella  
paralle  
vamer  
za di  
vescia  
male s  
imma  
di not  
il mag  
linee p  
te desc  
occors  
anche  
ta dan  
In bas  
dimen  
non ric

#### Lato F

Lato  
stele o  
**stamb**  
differen  
rispette  
sono la  
in part  
datura  
framme  
Gli anni  
visibili  
dente. I  
soltante  
condo

etro. La  
3, dove-  
u tutti e  
scriven-  
a volta.

'angolo  
abituale  
rientato  
) con il  
spigo-  
in gran  
pugnale  
mposto  
origine  
verticale  
eriorità

della figura è chiaramente distinguibile in condizioni di luce radente, dove è altresì evidente la lieve ma percepibile maggiore profondità delle linee parallele rispetto al pugnale e una picchiettatura di quest'ultimo di dimensioni medie leggermente maggiori rispetto al motivo sovrapposto. Naturalmente soltanto una misurazione con strumento di precisione micrometrico sarebbe in grado di definire in dati quantitativi le osservazioni di tipo empirico qui proposte. Nella porzione in basso a destra le linee parallele più interne curvano progressivamente, lasciando intendere la presenza di un originario motivo ad "U" rovesciata. Dalla dimensione e dalla normale simmetria della figura è possibile immaginare un monumento in origine di notevoli dimensioni, probabilmente il maggiore dei quattro superstiti. Le linee parallele si sovrappongono a molte desquamazioni che sembrano essere occorse in una fase precedente, quando anche parte del pugnale ne sarebbe stata danneggiata.

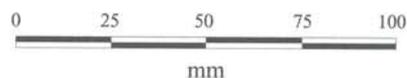
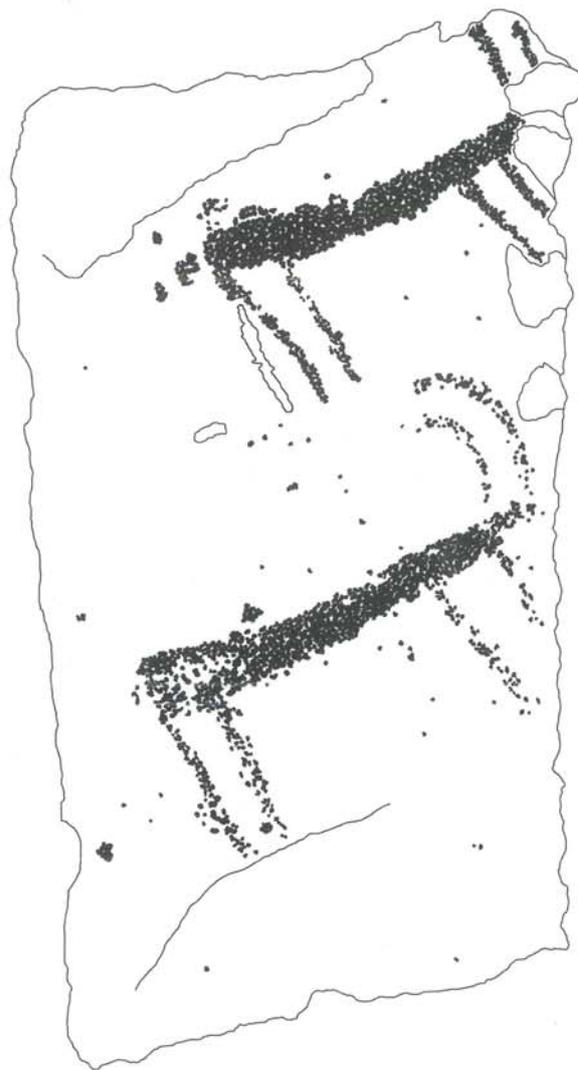
In basso a destra un grumo di colpi di dimensioni maggiori delinea una figura non riconoscibile.

#### Lato B

Lato corrispondente al fianco della stele originaria sul quale si notano due **stambecchi** disposti parallelamente su differenti registri e inclinati di circa 30° rispetto all'asse orizzontale. Le figure sono lacunose in prossimità dei musi, in parte a causa della marcata stonatura dello spigolo e dei minuscoli frammenti distaccatisi in questi punti. Gli animali hanno lunghe corna ricurve visibili soltanto in condizioni di luce radente. L'animale più in alto ne conserva soltanto la parte inferiore mentre il secondo ha un palco realizzato con colpi

radi ed estremamente superficiali. I lunghi corpi sono resi in maniera piuttosto rigida, con dorsi leggermente flessi, ventri dritti e zampe tese in avanti. La superficie, più rugosa rispetto agli altri due lati, rende comunque maggiormente difficoltosa la lettura delle figure.

**Campolungo 4:** Rilievo iconografico del lato B (rilievo A. Marretta).

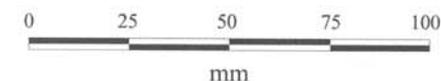


### Lato C

Anche su questa faccia le incisioni presentano più fasi d'istoriazione, scandite, come sul lato A, dalle desquamazioni che sembrano interpersi fra la prima e la seconda fase. Il primo soggetto inciso è un **motivo a linee parallele**, composto da sette linee, che si diparte in maniera obliqua da destra verso sinistra. Difficile comprendere la natura del segno: un cinturone, forse a festoni? Le

linee appaiono in alcuni punti alquanto diradate o interrotte da grumi di colpi più grandi, forse anteriori o contemporanei all'ultima fase istoriativa, composta da un grande **motivo a reticolo** che delimita, con l'incrociarsi di linee perpendicolari, zone rettangolari lunghe e strette. Del motivo sopravvivono cinque linee verticali e due orizzontali. Forse una terza è dubitativamente riconoscibile nei pressi del limite inferiore, purtroppo superficialmente alquanto

**Campolungo 4:** Rilievo iconografico del lato C (rilievo A. Marretta).



danne  
ra. La  
tende  
l'esterr  
zoidali  
Mentre  
chiarar  
squam  
superfi  
si sovr  
e la lir  
prolung  
manca  
Il fram  
di inte  
present  
rio ico  
zione d  
ficultà  
soprav  
fronti  
in parti  
ne, ser  
analog  
dorsi d  
Lagunc  
una tra  
do a so  
alla nos  
dicolari  
lari lun  
di Arco  
un mot  
lunghi  
vo a sca  
certe tr  
tangoli  
accetta  
trattare  
parente  
trentine  
quali la  
presenz  
In secc  
za volt  
l'abbina

alquanto  
di colpi  
contem-  
va, com-  
**reticolo**  
di linee  
lun-  
vivono  
zzontali.  
nte rico-  
nferiore,  
alquanto

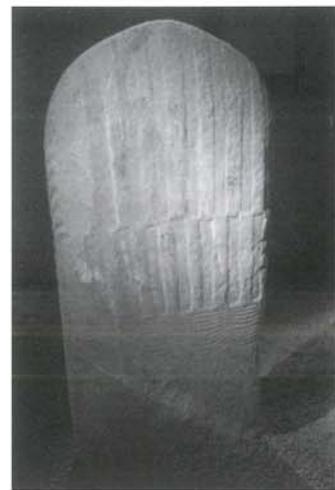
danneggiato e quindi di difficile lettura. La linea verticale all'estrema destra tende nella parte alta ad allargarsi verso l'esterno, generando quindi spazi trapezoidali invece che rettangolari.

Mentre il motivo a linee parallele è chiaramente interrotto dall'ampia desquamazione presente nella porzione superficiale destra, il motivo a reticolo si sovrappone nuovamente alla lacuna e la linea più esterna a destra è stata prolungata sulla porzione di superficie mancante.

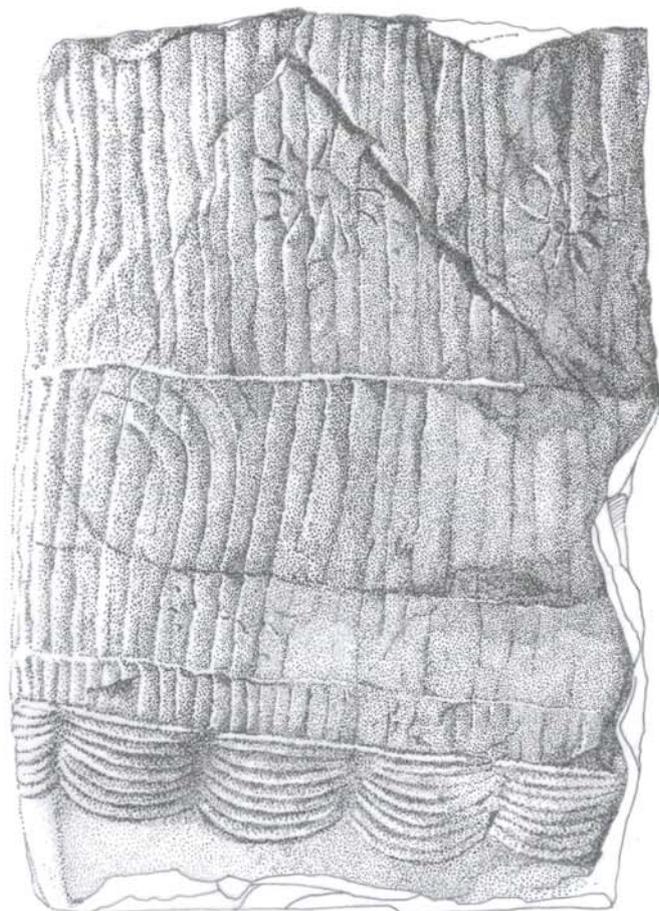
Il frammento presenta numerosi punti di interesse, primo fra tutti quello di presentare un nuovo segno nel repertorio iconografico camuno. L'identificazione del motivo a reticolo presenta difficoltà dovute all'esiguità della porzione sopravvissuta ma, sulla base di confronti con monumenti di altre aree ed in particolare con le statue-stele trentine, sembrerebbe di ravvisare un motivo analogo nei "mantelli" che ricoprono i dorsi delle stele di Laces, di Revò e di Lagundo D<sup>14</sup>. Su queste ultime è visibile una trama a reticolo (nel caso di Lagundo a sole linee parallele) del tutto simile alla nostra, con profondi solchi perpendicolari che definiscono aree rettangolari lunghe e strette. Anche le sei stele di Arco di Trento presentano sul retro un motivo analogo, ma in questi casi i lunghi rettangoli determinano un motivo a scacchiera che è invece più simile a certe trame presenti sui cosiddetti "rettangoli frangiati" dell'area camuna. Se si accetta l'identificazione qui proposta, si tratterebbe di un ulteriore elemento di parentela fra le stele camune e quelle trentine, già avvicinate da altri elementi quali la "moltiplicazione" delle armi, la presenza delle alabarde, ecc.

In secondo luogo appare per la terza volta (dopo Bagnolo 2 e Borno 1) l'abbinamento fra pugnale e motivo ad

"U", ma è il primo caso in cui si osserva una sovrapposizione fra i due elementi. Data la probabile sincronia del pugnale, degli animali e del motivo a linee parallele oblique del lato C è possibile ipotizzare una re-incisione con segni "femminili" (motivo ad "U" rovesciata) di una originaria stele con caratteri "maschili"? Casi di complessi rimaneggiamenti di massi incisi stanno emergendo con sempre più evidenza dagli scavi in corso, con esempi estremi di dislocazione, re-incisione e riutilizzo, ad es. in Ossimo 12 (Fedele, Fossati 1995), una pratica che sembrerebbe avere fatto parte *in toto* delle ritualità connesse all'erezione e all'abbattimento delle stele stesse già anche in altre zone (Gallay op. cit.).



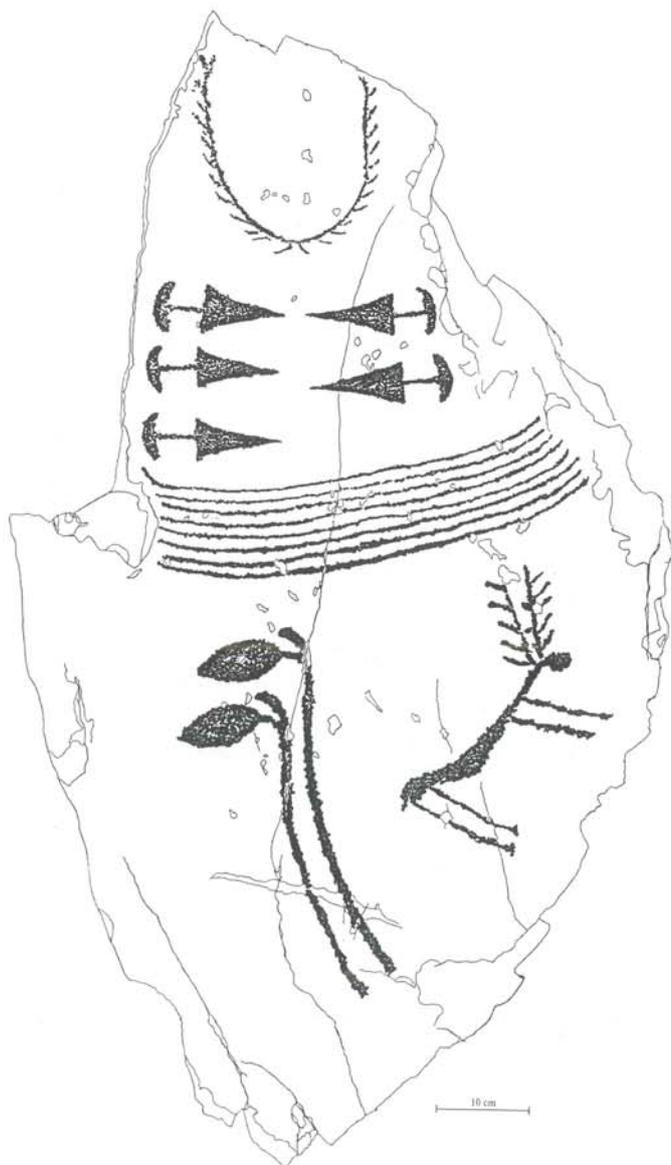
Faccia dorsale di Arco II e della stele di Laces (disegno di V. Damioli). Entrambe sono ricoperte da "mantelli" decorati a rettangoli.



## Considerazioni generali e conclusioni

Il sito di Campolungo (Cedegolo), posto sul versante orografico sinistro del fiume Oglio, aggiunge un nuovo importante tassello ai siti "tradizionali" finora indagati: l'insieme attorno a Capo di Ponte (sul versante destro il complesso dei Massi di Cemmo<sup>15</sup> e, sul versante sinistro, i siti di Plas – Capitello dei Due Pini

*Plas 1 - Capitello dei due pini*  
(da Casini 1994).



e di Foppe di Nadro R.30), l'insieme Maglegno – Ossimo – Borno, il masso isolato dei Corni Freschi a Montecchio di Darfo. Campolungo rappresenta ad oggi la concentrazione di statue – menhir più a settentrione fra quelli conosciuti in Valcamonica. I quattro monumenti individuati, di cui due frammentari, sono anche gli unici esempi di massi incisi mobili noti per il versante sinistro della Valle, sinora caratterizzato in questo periodo da grandi massi erratici (Foppe di Nadro, R.30) o eccezionali incisioni su parete rocciosa (Plas 1 – Capitello dei Due Pini e Plas 2).

Evidentemente non casuale deve essere la somiglianza con le relativamente poche figure dei siti vicini, che in più di un caso, pur rientrando in categorie iconografiche presenti anche in altre zone, vengono strettamente riprese sulle stele qui presentate, ad es. l'associazione fra il disco solare in forma di palco di corna cervine, i pugnali e le "linee parallele" (Plas 1), l'accostamento antropomorfsuidi (Foppe R.30 e Cemmo 3) o la "U" rovesciata con i cerchi (ancora Foppe R.30).

Per altri versi l'iconografia non trova immediati confronti nei siti vicini e sembra richiamare esempi più lontani. Peculiare in questo senso la presenza del pendaglio ad occhiale, un segno "nuovo" per il versante sinistro, addirittura su una stele caratterizzata da elementi tipicamente maschili (armi, sole) che ha analoghi esempi soltanto in due casi da Ossimo e in una stele rispettivamente da Aosta – St. Martins de Corléans e da Sion – Petit Chasseur I. La presenza di stele dalla sessualità ambigua sembra poi ricorrere anche in Campolungo 4, ove pare di ravvisare un mutamento da una stele originaria maschile ad una femminile, pur tenendo conto dell'impossibilità di stabilire in maniera definitiva la natura

delle i  
Lo sp  
l'iconc  
te dall  
sume  
riferisi  
compl  
le due  
per cu  
camor  
di cer  
altri c  
Caven  
doppi  
tra ne  
Il segr  
struire  
si risc  
coppe  
pugna  
riferisi  
pelle s  
morfiz  
segniz?  
Notev  
le e ti  
esemp  
lastrif  
babilm  
più r  
certan  
tevole  
sioni,  
a Cem  
Dal pu  
presen  
teri ch  
tellino  
pei: la

delle incisioni sul Lato C<sup>16</sup>.

Lo spiccato simbolismo racchiuso nell'iconografia camuna emerge chiaramente dalla differenza che il segno inciso assume rispetto all'oggetto reale al quale si riferisce, una caratteristica che rende più complicato mettere in diretta relazione le due cose. Ci si chiede infatti il motivo per cui il pendaglio ad occhiale è in Valcamonica sempre raffigurato con coppie di cerchi concentrici, mentre in tutti gli altri casi, compreso l'unico valtellinese di Caven 3, il pendaglio è effettivamente a doppia spirale, come del resto si riscontra nello stesso materiale archeologico. Il segno camuno è "impossibile" da costruire nella realtà, una caratteristica che si riscontra in altri casi a Campolungo (le coppelline ai lati dell'impugnatura dei pugnali a che parte dell'oggetto reale si riferiscono? Che cosa indicano le coppelle stesse che intercalano gli antropomorfi? Vi è un rapporto fra l'uso dei due segni?).

Notevole anche la varietà dimensionale e tipologica delle stele rinvenute, da esemplari piuttosto piccoli e vagamente lastriformi, come Campolungo 2 e probabilmente Campolungo 3, ad esemplari più massicci come Campolungo 1 e certamente Campolungo 4, un caso notevole di stele in origine di grandi dimensioni, paragonabile forse per morfologia a Cemmo 3.

Dal punto di vista iconografico le stele presentano praticamente tutti quei caratteri che differenziano il gruppo camuno-tellino dagli altri insiemi italiani ed europei: la presenza del disco solare quasi in

sostituzione del volto, l'insistenza sugli animali, il tema degli antropomorfi allineati, i grandi motivi ad "U", sia dritta che rovesciata, il pendaglio ad occhiale, le frequenti accumulazioni di due o più fasi, raramente osservate in altre zone, la presenza di stele "maschili", "femminili" e "neutre" (quelle con gli antropomorfi, che come osservato in altra sede (Marretta, Barbieri op. cit.) presentano nel panorama camuno una indubbiamente non casuale ricorrenza quale frequente seconda fase di stele maschili, un dato che attende ancora di essere spiegato in maniera soddisfacente alla luce delle articolazioni proposte finora a partire da Casini 1994).

La scoperta delle statue-stele di Campolungo si pone quindi in maniera significativa fra l'ingente nuovo materiale inerente l'età del Rame di Valcamonica e, come sempre accade, aggiunge conferme e nuovi quesiti alle problematiche del complesso figurativo presente su questi monumenti. Alla luce delle inestimabili informazioni provenienti dallo scavo di contesti originali con stele e dalle istoriazioni descritte, la perdita del sito originale appare particolarmente spiacevole. Ciò non toglie importanza al ritrovamento, se non altro perché in futuro si guarderà sempre con estrema attenzione al pianoro di Campolungo, in attesa che altre testimonianze archeologiche vengano a portare nuova luce sul probabile "centro culturale" dell'età del Rame individuato nel 2001 in territorio di Cedegolo.

### Note al testo

<sup>1</sup> Con l'aggiunta di pochi esempi su superficie rocciosa di carattere differente rispetto alle cosiddette "composizioni monumentali" su stele o masso. Oltre all'evidente diversa scelta di supporto la gamma iconografica si presenta notevolmente selezionata (pugnali, scene d'aratura, composizioni topografiche) e mancano proprio quegli elementi che sui massi mobili sembrano centrali (principalmente il sole, gli animali, i motivi ad "U"). I nuclei più importanti di incisioni di tipologia eneolitica su superficie rocciosa si trovano a Dos Cui (dove su una singola superficie è possibile osservare una dozzina di scene d'aratura, pugnali e mappiformi), a Foppe di Nadro, a Vite (Paspardo) e, con qualche differenza, a Luine (Anati 1982b).

<sup>2</sup> Per il disegno di quest'ultima si veda *infra*.

<sup>3</sup> Cfr. Marretta A., Barbieri A., *L'Analisi Multivariata applicata allo studio delle associazioni iconografiche sulle statue-menhir dell'età del Rame della Valcamonica e della Valtellina*, c.s.

<sup>4</sup> Vedi le notizie relative in Redazione BCSP, 1970, *Nuove incisioni rupestri a Piè*, in BCSP, 5, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 206-207.

<sup>5</sup> Le prime tre stele sono state invece pubblicate in forma preliminare in Marretta 2002 e in Sansoni, Marretta 2003.

<sup>6</sup> Da ricordare anche il ritrovamento di un'ascia in pietra levigata, datata al Neolitico finale – primo Eneolitico, nei pressi di una roccia istoriata di Vite (Paspardo) (Arcà et al. 1996).

<sup>7</sup> Si vedano a questo proposito i numerosi rilievi a contatto di statue-menhir camune e telline presenti in Casini (a cura di) 1994.

<sup>8</sup> Fino a poco tempo il rilievo pubblicato era in realtà un "contro-rilievo" a china effettuato manualmente su carta lucida da disegno. Gli strumenti di oggi consentono di eliminare completamente questo passaggio e di mantenere quindi una maggiore fedeltà al disegno originale.

<sup>9</sup> In Fedele 1995, p. 30, Fig. 21.

<sup>10</sup> Si veda Poggiani Keller 2000a. La presenza delle file di antropomorfi è suggerita nel testo.

<sup>11</sup> Ciononostante un'altra coppella, identica per dimensioni alle precedenti, è stata posta di fianco all'antropomorfo sinistro appartenente alla prima fase e, quindi, non si trova in linea con le altre.

<sup>12</sup> Le incisioni presenti sono edite in via preliminare in Fedele, Fossati 1995, p. 255.

<sup>13</sup> Per  
della c  
invece

<sup>14</sup> Tutti  
ne", è  
da 199

<sup>15</sup> Con  
nuove

<sup>16</sup> Fonc  
introd  
story"  
del sitc  
Partico  
morfol

<sup>13</sup> Per gli altri casi (Ossimo 1, Ossimo 2, Borno 3), purtroppo frammentari, la presenza della coppia di cerchi rimane del tutto ipotetica. Il motivo ad "U" rovesciata non compare invece mai nelle stele valtelinesi.

<sup>14</sup> Tutti editi in Pedrotti 1993. Un motivo simile, posto all'altezza di un eventuale "cinturone", è osservabile anche sul retro della stele n. 13 di Aosta - St. Martin de Corléans (Zid-da 1997).

<sup>15</sup> Con le relative novità sia in termini di strutture e frequentazione del sito sia in termini di nuove statue-stele. Cfr. Poggiani Keller 2000a.

<sup>16</sup> Fondamentali per lo studio delle statue-menhir di Valcamonica alcuni nuovi concetti introdotti da Francesco Fedele, in particolare la necessità di attribuire alle stele una "life history" e di comprenderne correttamente il preciso ruolo rispetto a ciascuna altra struttura del sito (altre stele iconiche e non, reperti archeologici, cairn, focolari, ecc.) (Fedele 1995). Particolare attenzione andrebbe quindi rivolta, ove possibile, allo studio dei rapporti, sia morfologici che iconografici, con le altre stele istoriate presenti in un medesimo sito.

## Capitolo 4



# Santuari Megalitici dell'Età del Rame in Corso di Scavo in Valcamonica. Un Confronto per Campolungo di Cedegolo

L'estesa e consistente presenza di manifestazioni d'arte rupestre della Valcamonica pre-protostorica si distingue per due periodi di grande e del tutto peculiare fioritura nelle età del Rame e del Ferro, sviluppatasi, la prima, tra la metà del IV e la fine del III millennio a.C., la seconda, nel corso del I millennio a.C., fino alla romanizzazione.

Le ragioni di tale fenomeno, difficili da ripercorrere attraverso lo studio sistematico delle incisioni afferenti ai due periodi (un'opera ciclopica, come ben sa chi da decenni cataloga l'arte camuna) e, altresì, attraverso la correlazione dei complessi che presentano questa successione o, al contrario, che si pongono come insiemi sincronici, possono forse trovare, ora, un campo di indagine privilegiato in alcuni contesti di culto e cerimoniali di recente scoperti ed in corso di scavo, che in modo non episodico offrono, allo stato attuale delle conoscenze, la successione di una fondazione nell'età del Rame e di una ripresa di frequentazione, dopo un lungo intervallo di tempo, nell'età del Ferro.

Questo ritorno su luoghi carichi di memoria dopo oltre un millennio presuppone sintonia di scelte ideologiche, un guardare alle origini, forse determinato da vicende o vicissitudini storiche, da parte di gruppi umani che a distanza di secoli si esprimono concordemente istoriando la roccia e frequentando i santuari degli antenati, connotati da stele e massi-menhir: un'indagine attenta dei contesti di rinvenimento, lo studio dell'iconografia delle composizioni monumentali, con attenzione anche a cogliere l'eventuale diverso significato e funzione dei singoli monumenti, possono aiutarci a individuare le motivazioni di tale scelta.

La scoperta, nel 2001, anche nel territorio di Cedegolo, in località Campolungo, di alcune stele calcolitiche (descritte in questa sede da A. Marretta) prospetta dunque un nuovo campo di ricerca che si confronta con gli eccezionali santuari megalitici in corso di indagine sull'altopiano di Ossimo-Borno, a Cemmo di Capo di Ponte e ai Corni Freschi di Darfo-Boario Terme, esito ed espressione di un intenso processo di popo-

*di Raffaella Poggiani Keller (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia)*

lamento della valle maturato tra V e IV millennio a. C.

In quel periodo si rileva in generale nella Lombardia prealpina un'aumentata capacità espansiva e di fondazione di nuovi insediamenti di lunga durata, posti in posizione strategica per il controllo delle vie di transito e delle risorse, in aree prima non occupate delle valli (Poggiani Keller 2002c): in Valcamonica, che appare esemplare al riguardo, gli insediamenti pluristratificati di Lovere<sup>1</sup> (Poggiani Keller 2000b), di Rogno (Ferrari, Pessina, Visentini 2002), di Luine di Darfo<sup>2</sup> (Anati 1982b; Poggiani Keller 2002c, Fig. 3 B), di Cividate Camunovia Palazzo<sup>3</sup> (Poggiani Keller 1990), di Breno-Castello<sup>4</sup> (Fedele 1988; Fedele, Odone 1999; Odone, Fedele 2002) e, recentemente, di Malegno-via Cavour<sup>5</sup> sorgono appunto in questo periodo, che è archeologicamente caratterizzato da aspetti della Cultura neolitica dei Vasi a Bocca Quadrata di III fase o dalla Cultura della Lagozza avanzata, segnata dalla comparsa della ceramica fine con decorazione a stampiglia tipo Breno.

La fondazione intorno al IV millennio a.C. di questi abitati, che permangono nel medesimo sito dal Neo/Eneolitico fino alla fine dell'età del Ferro a controllo di punti chiave dello sviluppo vallico lungo l'asse principale dell'Oglio, genera nel corso di pochi secoli, il costituirsi, anche in aree più interne, di più o meno estesi complessi monumentali di natura culturale-cerimoniale di grande rilievo e del tutto particolari: sono i siti di culto megalitici che nascono nell'età del Rame, fin dalla prima fase, numerosi e importanti, come dimostrano i recenti scavi a Ossimo-Località L'Anvòia (Fedele 1990; Fedele 1995), Località Passagròp (Fedele 1990; Poggiani Keller 1996a; Poggiani Keller 1999) e Località Pat (Poggiani Keller 1996b; Poggiani

Keller 1999; Poggiani Keller 2002a; Poggiani Keller 2002b) e a Cemmo di Capo di Ponte (Poggiani Keller 2000a; nella Cartina, rispettivamente i nn. 14, 13, 15 e 8): tali siti, unitamente ad altri ipotizzabili sulla base dei ritrovamenti casuali di uno o più monumenti istoriati<sup>6</sup>, connotano in modo del tutto particolare il paesaggio di Valcamonica, come della vicina Valtellina (limitatamente al comprensorio collinare di Teglio).

Monumentali e visibili da più parti, attraverso corridoi visuali creati ad hoc con il disboscamento artificiale di estese porzioni di bosco, questi santuari all'aperto, connotati da monumenti istoriati di varie dimensioni, marcano, come osserva per altre aree europee C. Renfrew (Renfrew 1984), il territorio in modo duraturo, tanto che la loro presenza influenza e perpetua attraverso i millenni e le religioni, come nel caso di Cemmo, la vocazione del sito, da santuario preistorico a luogo di culto protostorico e romano, infine a sede di una pieve.

## I Santuari di Ossimo

Recenti indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici nel comune di Ossimo<sup>7</sup> nelle località Passagròp e Pat stanno portando alla luce due importanti siti culturali e cerimoniali dell'età del Rame con stele e massi-menhir che, unitamente ad un terzo denominato Asinino-L'Anvòia, scavato da F. Fedele dell'Università di Napoli, e ad un quarto in Località Ceresolo di Malegno che restituì nel passato i due massi "di Bagnolo", costituiscono un singolare e articolato complesso di luoghi di culto, posti alla distanza di cir-

ca 400  
visiva  
Le loc  
di alte  
Ossim  
Valle  
destr  
orient  
za di  
e l'apo  
prato  
all'atte  
docun  
le ragi  
levam  
interes  
zone  
sacra  
penetr  
A Pat  
ciato  
culto

ca 400 m l'uno dall'altro e in relazione visiva tra di loro.

Le località sono ubicate a circa 800 m di altezza s.l.m. sul vasto altopiano di Ossimo-Borno che si estende tra la Valle di Lozio e il versante idrografico destro della Valcamonica, sulle pendici orientali delle Alpi Orobie. La presenza di scorie di fusione in alcuni dei siti e l'apertura nei boschi di vaste aree a prato tramite la pratica dell'incendio all'atto di fondazione dei complessi, documentata negli scavi, suggeriscono le ragioni (sfruttamento minerario e allevamento) che motivarono il precipuo interesse per l'occupazione di queste zone e la conseguente connotazione sacra di alcuni spazi lungo i percorsi di penetrazione.

A Pat, un vasto terrazzo fluviale affacciato sulla valle dell'Inferno, il sito di culto calcolitico, esteso per oltre 4.000

mq, comprende un'area con stele e massi-menhir (finora si sono rinvenuti in situ o in giacitura secondaria ben 19 monumenti) posta al centro di due aree con tumuli, tutte successivamente, in discontinuità, interessate da riprese di frequentazione, sempre per ragioni di culto, nell'età del Ferro, tra IX/VIII e il II/I secolo a.C.<sup>8</sup>, quando è attivo, 200 metri a monte un villaggio dei *Camunni* formato da sette case a pianta rettangolare di varie dimensioni, rilevate con le prospezioni di superficie e per ora indagate con un limitato sondaggio.

L'allineamento di massi-menhir e di stele incise si disloca lungo l'orlo del terrazzo, con andamento nord-sud in direzione dell'imponente Cimon della Bagozza, ma le facce principali dei monumenti, tutte istoriate nella parte apicale con il motivo del sole, in genere raggiato, sono rivolte verso oriente.

**Ossimo, Pat:** Scavo  
Soprintendenza 2000,  
tumuli dell'età del Rame  
(foto AFS).



Alcuni dei monumenti ancora ritti nel terreno furono via via lentamente sepolti dai depositi colluviati da monte, senza che si perdesse nel tempo la cognizione del luogo sacro che fu oggetto di reiterate frequentazioni che si esplicarono nell'accensione di piccoli fuochi, rinnovati fino all'età del Ferro avanzata, a ridosso delle stele e dei massi rimasti in piedi. Ad esempio, attorno

a "Pat 2", un imponente menhir istoriato su tutta la superficie con decine di raffigurazioni, furono via via accesi nell'età del Rame e nell'età del Ferro, ben sei focolari.

Nel corso del I millennio a.C. anche tutt'attorno ai tumuli calcolitici, evidentemente ancora percepibili alla vista per la presenza del rilievo, vennero accesi piccoli fuochi.



**Ossimo, Pat:** Scavo  
Soprintendenza 2003. Allineamento  
di stele e massi-menhir dell'età del  
Rame (foto AFS).

Anche  
rante i  
Archeo  
Cem  
Rame,  
secolo  
camun  
mente  
tuario  
calcoli  
un im  
del Rai  
preisto  
dia ed  
Keller  
con te  
ciale c  
versant  
un cor  
dalla v  
questa  
il dop  
collega  
scavo  
so un '  
del cor  
in un p  
dei ma  
sabile.  
L'occas  
che ave  
oltre s  
indagin  
rinveni  
carotag  
tale de  
ben cir  
ad aggi  
e 4"- r  
"Cem  
Ne è s  
tuttora

## I Santuari di Cemmo

Anche a Cemmo di Capo di Ponte, durante i lavori per la creazione del Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo - i due massi, incisi nell'età del Rame, che segnarono agli inizi del XIX secolo la conoscenza dell'arte rupestre camuna - è venuto alla luce (ed è attualmente in corso di scavo) un esteso santuario connotato da stele e massi incisi calcolitici (Cemmo 6-16) e definito da un imponente muro, fondato nell'età del Rame, via via monumentalizzato tra preistoria e protostoria quando tra media ed avanzata età del Ferro<sup>9</sup> (Poggiani Keller 2000a, Figg. 4-5) viene sistemata con terrazzamenti l'intera conca glaciale chiusa sul lato ovest da un alto versante strapiombante e verso est da un contrafforte roccioso che la isola dalla valle principale. Probabilmente a questa stessa epoca è da riferire anche il doppio allineamento di pietre che collegava i Massi 1 e 2 rinvenuto nello scavo Anati e considerato dallo studioso un "completamento architettonico" del complesso monumentale, realizzato in un periodo successivo all'istoriazione dei massi, ma allora non meglio precisabile.

L'occasione della scoperta, in un sito che aveva visto susseguirsi nel corso di oltre settant'anni diverse campagne di indagine e scavo<sup>10</sup>, è stato il fortunato rinvenimento, durante l'esecuzione di carotaggi per lo studio paleoambientale dell'area, di una fossa contenente ben cinque nuove stele che si vengono ad aggiungere alle due - le "Cemmo 3 e 4" - rinvenute tra 1981 e 1983 e alla "Cemmo 5", raccolta nel 1995.

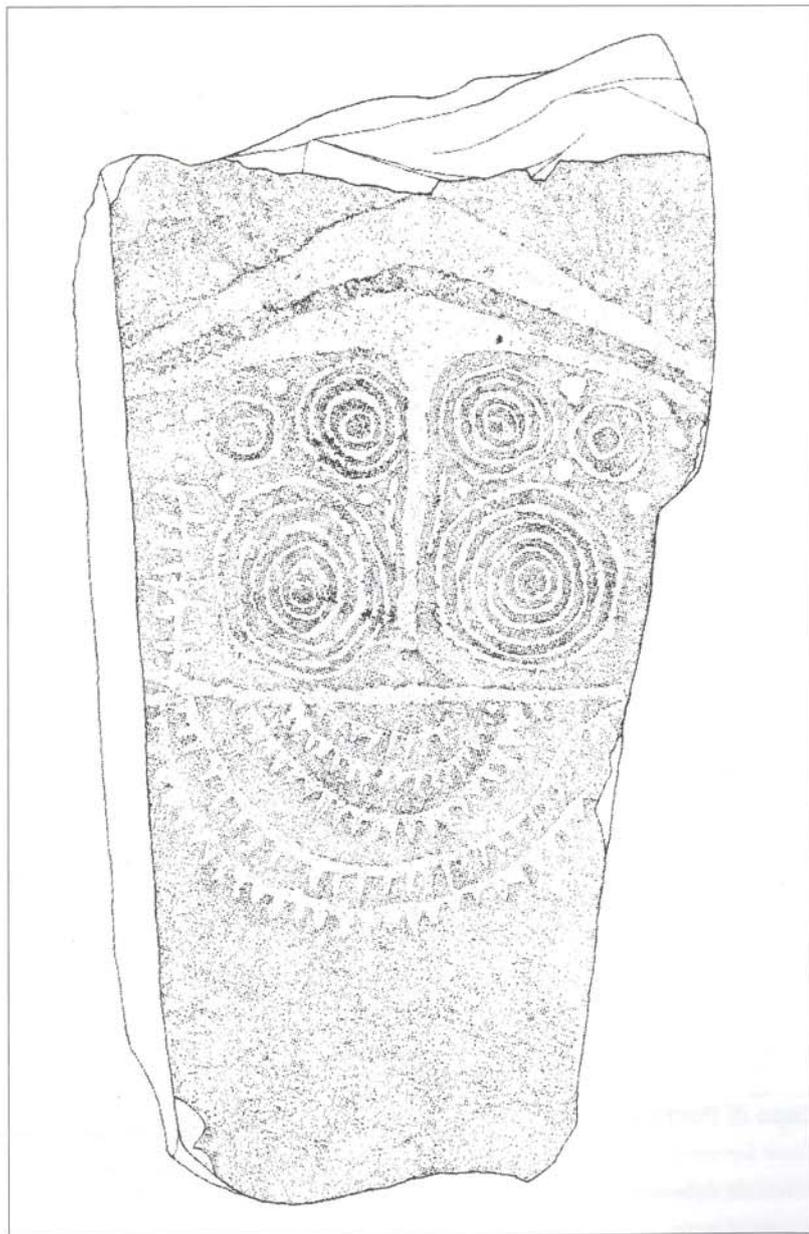
Ne è seguito uno scavo in estensione, tuttora in corso<sup>11</sup>, che sta portando alla

luce una vasta area sacra definita da un muro semicircolare che corre nello spazio antistante i massi chiudendoli, verso la parte ribassata della piana, ad est, in una sorta di recinto, fondato in età preistorica, ma ripristinato più volte e utilizzato fino ad età storica, almeno dall'età del Rame fino all'età romana, non sappiamo ancora se con soluzioni di continuità.

Frequentato nell'età del Ferro e in età romana, il luogo di culto, intorno

### Capo di Ponte, Cemmo:

*Scavo Soprintendenza 2000, la stele Cemmo 10 che stava capovolta sul fondo della buca (disegno di R. Rachini).*



all'altomedioevo, fu disattivato con l'abbattimento delle stele, parte delle quali vennero raccolte in una fossa. Alla datazione dell'episodio contribuiscono i frammenti ceramici tardo-romani rinvenuti nel riempimento della buca. Quest'ultimo intervento, che segna l'abbandono definitivo del complesso monumentale, è presumibilmente da mettere in relazione con la lotta del Cristianesimo contro l'idolatria delle pietre, documentata nell'area alpina fino all'XI secolo e espressasi in loco con la fondazione della medioevale pieve di S. Siro, costruita in prossimità dell'antico luogo di culto pagano, preistorico, protostorico e romano, a perpetuare la funzione, millenaria, di centro simbolico della comunità.

Alla luce di questi scavi - ma altre indagini sono state avviate anche a Passagròp di Ossimo e ai Corni Freschi di Darfo<sup>12</sup>, ambedue del III millennio a.C. - emerge in Valcamonica uno straordinario e articolato complesso di siti di culto e cerimoniali che si collegano, per struttura dei contesti e per iconografia

dei monumenti, con il fenomeno del megalitismo che nella preistoria attraversa l'Europa, manifestando poi, come in Valcamonica, persistenze, riprese e suggestioni millenarie.

Se fino a pochi anni orsono si pensava che le presenze camune fossero circoscritte ad alcuni ambiti geografici privilegiati come l'altopiano di Ossimo-Borno, i reiterati ritrovamenti di Cemmo e, più recentemente, quello di Campolungo di Cedegolo, nonché il rapporto stretto esistente, come ho detto in premessa, tra fondazione degli abitati di fondovalle nel Neolitico e successiva costruzione di santuari, dilatano la diffusione in valle del fenomeno e confermano l'eccezionale grado di conservazione dei siti, la cui distribuzione lungo i percorsi di penetrazione verso l'interno della valle e le sue risorse già indica quali possano essere i temi della futura ricerca territoriale.

*La cartografia si deve a Martino Pacchioni della Soprintendenza, che ringrazio per il generoso aiuto.*



#### **Capo di Ponte, Cemmo:**

*Scavo Soprintendenza 2000. Il recinto che definisce lo spazio sacro attorno ai massi.*



### Note al testo

<sup>1</sup> Nella cartina, il n. 1.

<sup>2</sup> Nella cartina, il n. 2.

<sup>3</sup> Nella cartina, il n. 3.

<sup>4</sup> Nella cartina, il n. 5.

<sup>5</sup> Scavo 2003, inedito, nella cartina, il n. 4.

<sup>6</sup> Corni Freschi di Darfo, Dassine, Borno-Valzel de l'Undine, Ossimo Inferiore, Ossimo-Bagnolo / Ceresolo, Cedegolo-Campolungo, rispettivamente nella cartina i nn. 7, 10, 11, 12, 16 e 9.

<sup>7</sup> Il merito dei ritrovamenti di Pat, Passagròp e L'Anvòia, come di Ossimo Inferiore, si deve a Giancarlo ed Amalia Zerla.

<sup>8</sup> La scansione cronologica è basata su una serie di datazioni radiometriche, su campioni antracologici dei focolari e sulla tipologia dei materiali rinvenuti nei livelli di frequentazione protostorici.

<sup>9</sup> Alla datazione contribuiscono frammenti di boccali tipo Breno, tipo Dos de l'Arca, e di situla tipo Wattens.

<sup>10</sup> Ricordo in particolare gli scavi Marro (1930), Battaglia della Soprintendenza alle Antichità (1931), Anati per la Soprintendenza alle Antichità (1962), De Marinis della Soprintendenza Archeologica (1983-4, a seguito del ritrovamento fortuito, nel 1981, durante i lavori edili della "Cemmo 3").

<sup>11</sup> Del quale si è pubblicata una relazione preliminare: Poggiani Keller 2000a.

<sup>12</sup> Scavi e restauri della Soprintendenza.



Scrit  
una l

Le is  
stato  
150, i  
piena  
pre le  
tutte  
poco  
te sig  
grup  
intere  
nolog  
può c  
e il s  
tal me  
trodot  
renze  
per st  
a. C.,  
una "  
giacch  
graficl  
caso d  
noto  
co<sup>1</sup>. S  
l'inizic  
sca, a  
i Cam

## Capitolo 5



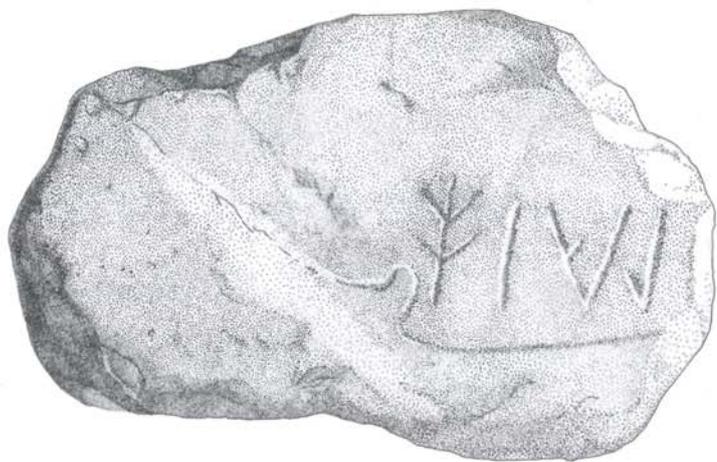
# L'iscrizione di Grevo in Valcamonica

### Scrittura e lingua dei Camuni: una breve nota come premessa

Le iscrizioni camune su roccia allo stato attuale superano il numero di 150, intendendosi per "iscrizioni" testi pienamente isolabili e anche quasi sempre leggibili. Le iscrizioni su ceramica, tutte frammentarie e molto brevi, sono poco meno di 50 e non particolarmente significative, offrendo però il nutrito gruppo di Dos dell'Arca vari motivi di interesse per la sua omogeneità. La cronologia della scrittura encoria camuna può collocarsi tra la prima metà del IV e il I sec. a. C. inoltrato, integrandosi in tal modo, nella fase finale, con quella introdotta dai Romani. Peraltro le occorrenze di Naquane, invocate nel passato per stabilire una cronologia alta – V sec. a. C., se non prima – vanno riviste in una "chiave" strettamente epigrafica, giacché la paleografia esclude forme grafiche anteriori al IV secolo, come è il caso della presenza di *a* del tipo aperto, noto anche in ambiente celtico e retico<sup>1</sup>. Si tratta di una scrittura, limitata all'inizio nei valori grafici, di origine etrusca, a quanto sembra non introdotta fra i Camuni direttamente, data l'assenza

di un elemento fondamentale quale è il contatto. Quindi l'apprendimento deve essere avvenuto per mediazione di altre genti che andrebbero riconosciute tra quelle di ambito golasecchiano e le cui iscrizioni rientrano nel comparto cosiddetto "nord etrusco", dizione invalsa anche per le iscrizioni camune. A questo ideale alfabeto modello si deve l'impiego della *o* (vedi *Enotina*<sup>2</sup>, Scale di Cimbergo<sup>3</sup>) che viene ad integrare la lacuna che si registra presso gli Etruschi. Questo particolare modello a cui guardano i Camuni non fornisce però i grafi per le sonore secondo gli usi scrittori etruschi. Mancano dunque *b* e *d*; di quest'ultimo si conosce una sola attestazione nel *Dieu* su roccia di Dos dell'Arca<sup>3</sup>, attribuita a influsso dell'alfabeto latino. Per la velare sonora *g* è assai probabile il ricorso a soluzioni locali, soluzioni altresì che introducono esuberanze dei tratti in alcuni grafi – iscrizione di Vite, roccia 51, con *epsilon* a cinque e sei trattini brevi, presenza del *goppa*, non *phi*, come è stato scritto, e forse del *theta*<sup>4</sup>. Un quadro, quello della scrittura, ora molto articolato, con nuovi segni, in particolare dalle aree di Berzo Demo, Cevo e, soprattutto, Nadro e Piancogno, a prescindere dai gruppi non an-

di Alessandro Morandi (Università La Sapienza di Roma)



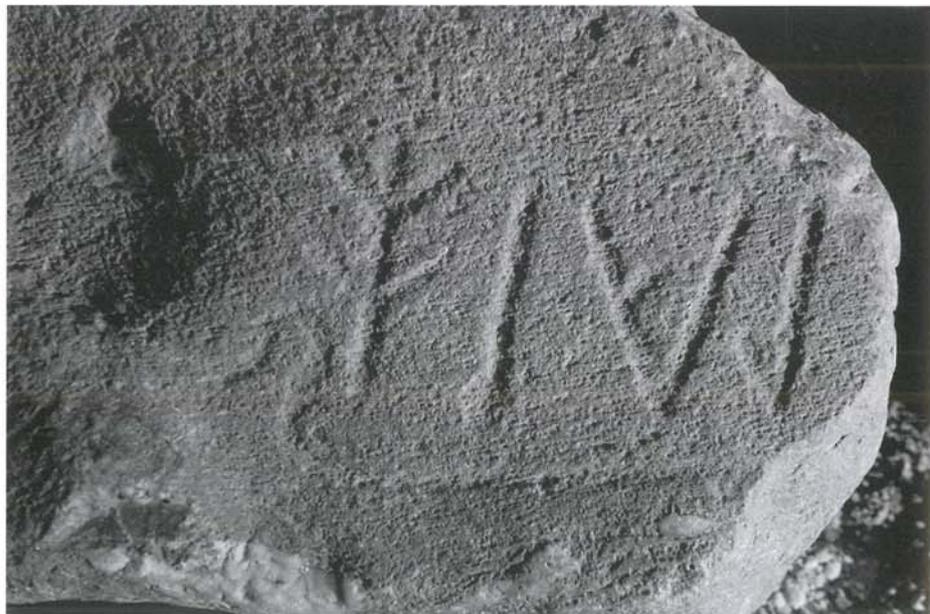
**Masso di Grevo**

*(disegno di V. Damioli).*

cora resi noti. Le recenti scoperte di altre iscrizioni e in particolare la rivelazione degli alfabetari<sup>5</sup> hanno introdotto nuovi elementi per il dibattito sulla cultura camuna; questa, allo stato attuale, si presenta estremamente complessa, pur essendo l'aspetto linguistico oramai svincolato da presupposti di anindoeuropeità, con iscrizioni in generale di facile penetrabilità, una volta assicurata la lettura, con sicuro indirizzo in più casi verso l'ambito celtico e non solo a livello di forme onomastiche.

**Il testo di Grevo**

Il testo di Grevo, eseguito a picchiettatura molto fitta (rilievo di S. Solano), ridotto per lacunosità, ma certamente, per dati euristici, all'origine di limitata estensione, si trova tracciato a lettere sinistrorse, profonde (max. cm 9 in altezza), su un masso di arenaria. Questo fu rinvenuto nel 1910 (Bonafini 1954, pp. 96-98) durante uno scavo per edificazione; il masso, ritenuto da più parti disperso<sup>6</sup>, era stato invece da vari anni recuperato dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia<sup>7</sup> ed è ora esposto nell'Antiquarium annesso al Parco di Naquane, Capo di Ponte, dove ne ho effettuato l'esame autoptico nel maggio del 2002. Misura in altezza circa cm 30, in larghezza cm 60, con uno spessore di circa cm 50, misure già date dal Bonafini e che risultano sostanzialmente esatte. Dal rilievo totale del blocco e dalle fotografie gentilmente messi a disposizione dai curatori del libro per questo studio, si ricava l'idea di un blocco staccatosi da una roccia dai contorni arrotondati dall'azione del ghiacciaio; la



**Masso di Grevo:**

*L'iscrizione.*

barca  
no l'a  
non si  
to pro  
pur co  
resa, l  
lina<sup>8</sup>.  
fare c  
di reci  
sto ev  
ne qu  
peralti  
curata  
lastra  
non o  
tipolog  
questo  
un pro  
"sosta  
limitat  
Il nom  
come  
schile

barca solare e l'iscrizione ne assicurano l'andamento orizzontale. Pertanto non si ha a che fare con un monumento prossimo al tipo della stele, quale è, pur con le sue approssimazioni nella resa, la lapide di Tresivio in Valtellina<sup>8</sup>. Neppure, ritengo, si potranno fare confronti con il masso di Cevo, di recente acquisizione, essendo questo evidentemente concepito all'origine quale supporto di un testo esteso, peraltro con superficie scriptoria accuratamente predisposta<sup>9</sup>. Anche la lastra lapidea di Civate Camuno<sup>10</sup> non offre elementi per un confronto tipologico, mentre invece proprio in questo titolo epigrafico rinveniamo un prezioso dato a chiarimento della "sostanza" linguistica del nostro pur limitatissimo testo.

Il nome *laiɣ*, che potrebbe ricostituirsi come *[Uela]laiɣ*, un antropónimo maschile pienamente aderente al paradig-

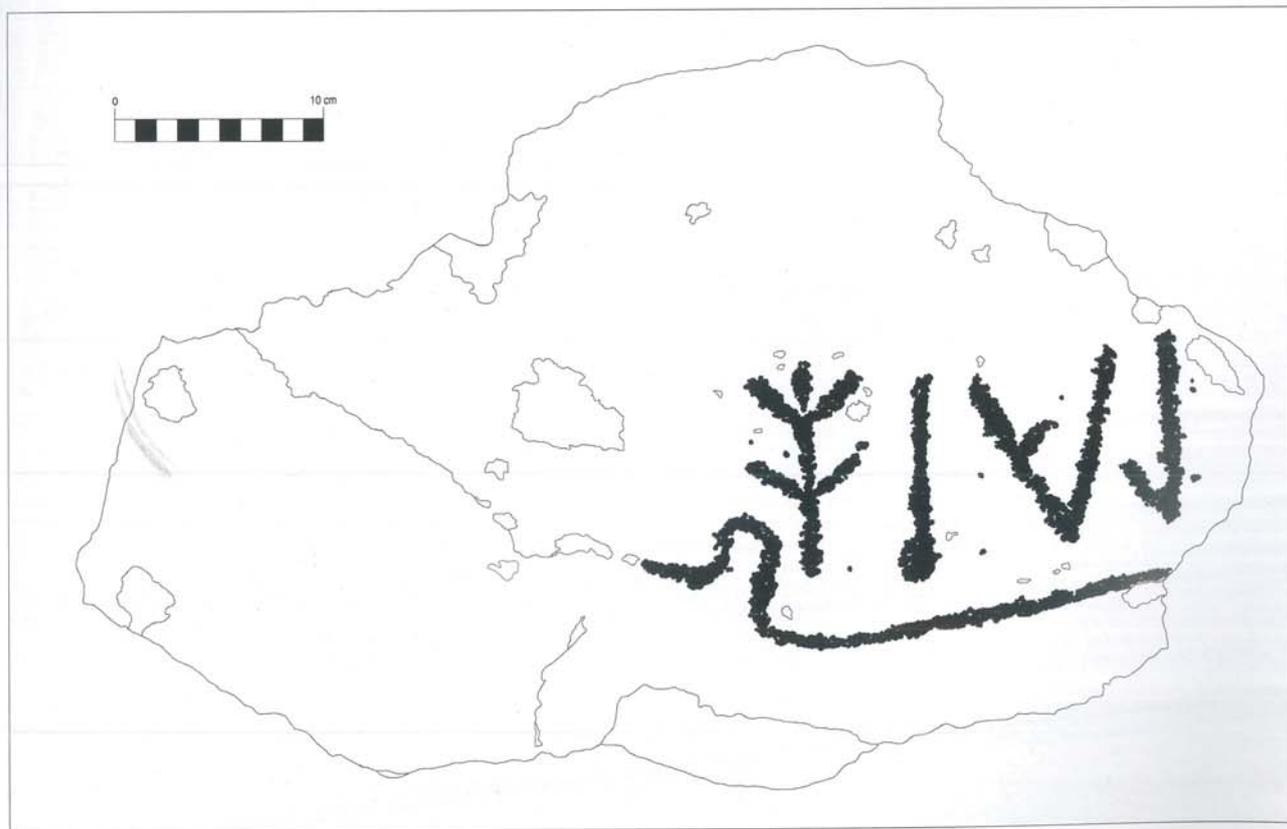
ma indoeuropeo, è in caso nominativo allo stesso modo di *Khaiɣ*, appunto, di Civate Camuno, e di *Zezakhaiɣ* di Foppe di Nadro, roccia 6 (Mancini 1984, p. 88), ove la *z* è scrittura per *s*. La terminazione *-is* è diffusa nei nomi personali celtici. Per l'integrazione, qui proposta, del nome nella parte iniziale, comunque ipotetica, andrebbe richiamato *Uelalaiɣ*, roccia 27 di Foppe di Nadro<sup>11</sup>.

La raffigurazione della barca a protome ornitomorfa, sottostante all'iscrizione, è indubitabilmente associata con essa, come è anche nel caso degli antropónimi della roccia 50 di Naquane, senza alcun dubbio in funzione funeraria<sup>12</sup>. La cronologia, ribadendo quanto da me già affermato, va posta in pieno IV secolo per la *a* del tipo aperto, analogamente alla citata attestazione valtellinese, ove anche si ha la raffigurazione della barca solare<sup>13</sup>.

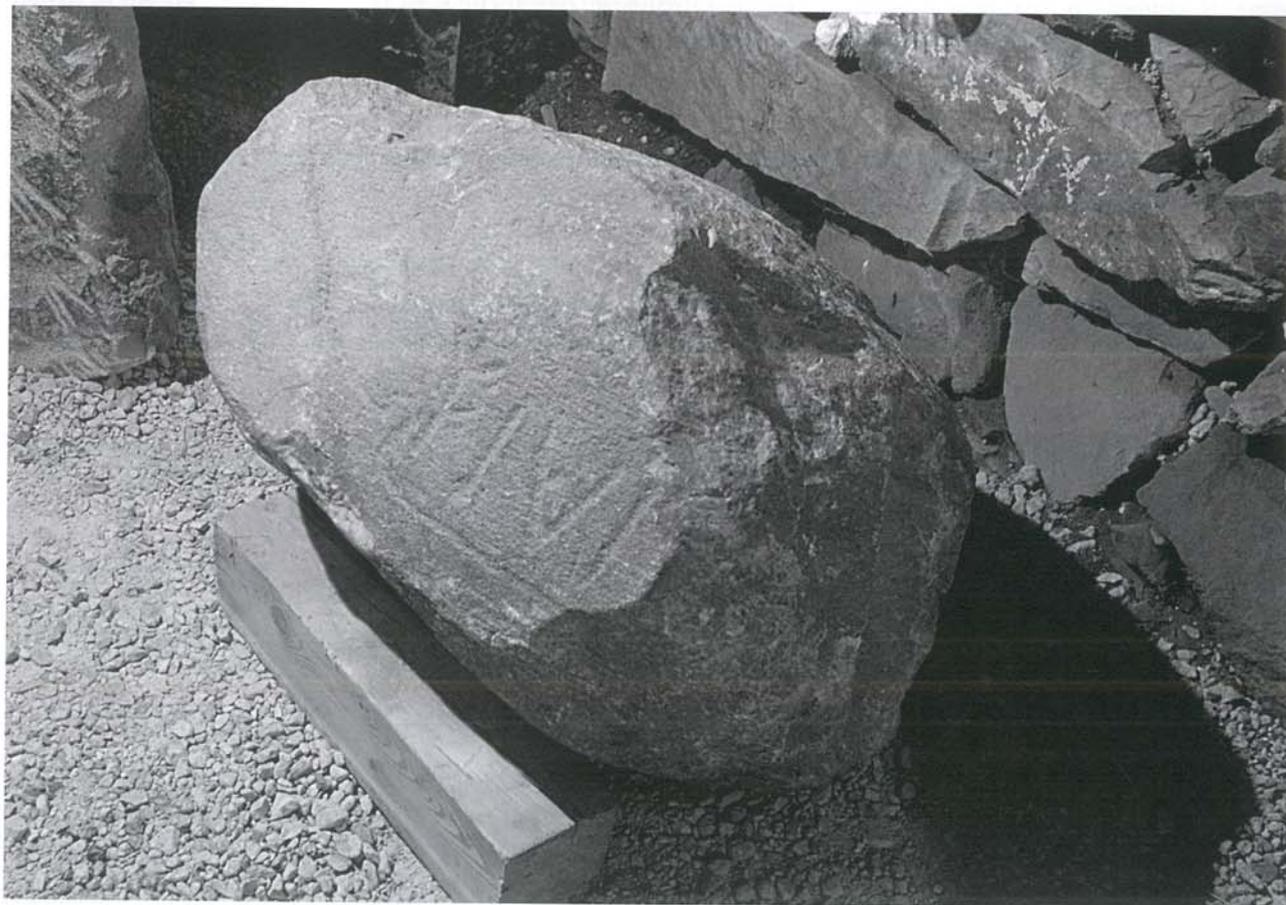
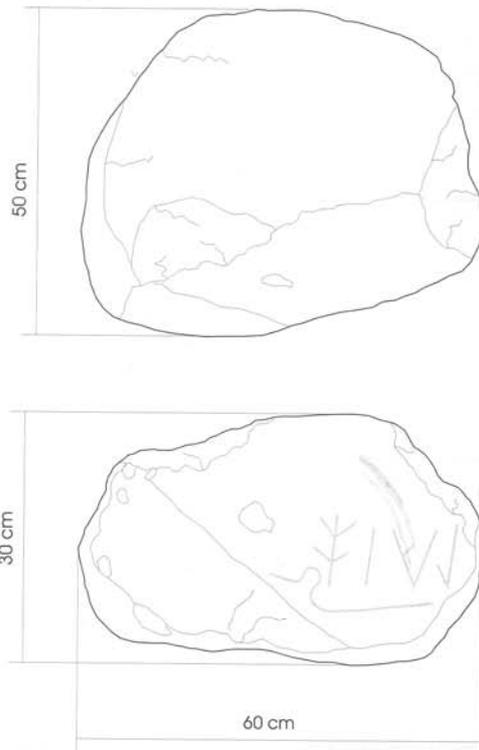


**Roccia 50 di Naquane**  
(rilievo Cooperativa Archeologica  
*Le Orme dell'Uomo*).

**Masso di Grevo**  
(rilievo S. Solano 2004).



**Masso di Grevo:** Fotografie e rilievo totale del blocco  
(disegno di A. Marretta).



**Note**

<sup>1</sup> Una  
in Fri

<sup>2</sup> In p  
L'iscr

<sup>3</sup> Per c  
cini 1

<sup>4</sup> Su V

<sup>5</sup> Scoj  
ni in

<sup>6</sup> In F  
riferit

<sup>7</sup> Ring  
vicin  
stamj

<sup>8</sup> Isci  
sdoci  
in -a  
1971

<sup>9</sup> L'is  
Sans

<sup>10</sup> La  
ne su  
parti

<sup>11</sup> M  
Tres

<sup>12</sup> Il :  
ciazi  
ora ]

<sup>13</sup> U1  
gran  
quis  
il ge

## Note al testo

<sup>1</sup> Una esemplificazione di questa particolare grafia è da me data in Morandi 1999, p. 39 e in Friggeri 2001, pp. 18-19.

<sup>2</sup> In proposito non dovrebbero esservi dubbi e quindi la  $\theta$  è pienamente da accogliere. L'iscrizione di Scale di Cimbergo è da me edita in Morandi 1982, p. 209, n. 86.

<sup>3</sup> Per questo particolare aspetto si veda: Marchi 2001, pp. 167-173. Per Dos de l'Arca: Mancini 1980, p. 98; prima ancora: Prodocimi 1971b, pp. 46-47.

<sup>4</sup> Su Vite: Arcà et al. 2001, p. 141 e 161, roccia 51.

<sup>5</sup> Scoperta che dobbiamo ad A. Priuli, successiva però ad una felice intuizione di A. Mancini in relazione all'alfabetario di Salita della Zurla: Morandi 1998, p. 105 e ss.

<sup>6</sup> In Bonafini 1954, p. 99 è dato presente "a Civate". Di esso in genere si scrive facendo riferimento ad una foto del Marro: Fossati 1991, p. 42 e 44, fig. 71.

<sup>7</sup> Ringrazio la Dott.ssa Raffaella Poggiani Keller per avermi dato modo di esaminare da vicino l'interessante reperto, da me inserito nel saggio epigrafico elaborato per lo studio, in stampa, sulle antichità di Civate Camuno.

<sup>8</sup> Iscrizione CII, I s., 2 e PID 253. Il testo fu nel passato felicemente ricostituito dal Prodocimi con la salutare eliminazione della desinenza *-al* etruschizzante a vantaggio di quella in *-au*, congruente questa con terminazioni di numerose iscrizioni camune: Prodocimi 1971a, p. 20 e ss.

<sup>9</sup> L'iscrizione di Cevo, scoperta nel 1999, ha conosciuto finora edizioni parziali: Gavaldo, Sansoni 2000, pp. 12-13, fig. 6; Sansoni, Gavaldo 2000, p. 12.

<sup>10</sup> La lastra, in pietra scistosa locale, lunga cm 36, quasi certamente non collocata all'origine su roccia, è stata da me più volte trattata, deducendone un testo pienamente celtico; in particolare si veda Morandi 2001, pp. 60-63.

<sup>11</sup> Mancini 1984, p. 92, ma pure *Uelaniauz* dell'iscrizione valtellinese, citata, PID 253 di Tresivio.

<sup>12</sup> Il significato funerario della massima parte delle iscrizioni camune, per di più con l'associazione della barca solare, sembra acquisito: Sansoni 1999, p. 43, con bibliografia; si veda ora Marchi 2001, p. 170, sulle barchette a protomi ornitomorfe.

<sup>13</sup> Una sostanziale unità grafico-linguistica tra Valtellina e Valcamonica, pur in presenza del grande divario quantitativo di documenti iscritti tra i due ambienti, è oramai un dato acquisito; ciò risulta evidente da quanto esposto nella mostra tenutasi tra l'ottobre del 2003 e il gennaio del 2004 presso la Soprintendenza Archeologica della Lombardia.